

CCCCXLVI.

TORNATA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulle risoluzioni relative alla politica estera — Parlano i deputati Toscanelli, Sonnino Sidney, Cairoli, Cordova, Parenzo, Cappelli, Minghetti, Baccarini, Bonghi, Pandolfi, il ministro degli affari esteri e il presidente del Consiglio — È approvato un ordine del giorno dell'onorevole Tajani esprimente fiducia nella politica del Governo. — I deputati Turbiglio e Sani Severino ricordano alcune loro interrogazioni e il presidente del Consiglio si riserva di rispondere quando sarà tornato dall'aver accompagnato Sua Maestà il Re a Napoli.*

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Fortis, di giorni 3; Basetti Atanasio, di 10; Basetti Gian Lorenzo, di 10; Maluta, di 5; De Blasio Vincenzo, di 15; Lunghini Guglielmo, di 10. Per motivi di salute l'onorevole Borelli, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione sulle risoluzioni relative alla politica estera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle risoluzioni relative alla politica estera.

L'onorevole Toscanelli essendosi iscritto a parlare contro le mozioni, ha facoltà di parlare.

Toscanelli. La Camera sa che allorquando parlo sopra qualsiasi questione, è mio sistema espri-

mere senza riguardi tutto il mio pensiero, e dire parecchie cose che altri pensa, ma tace.

Non mi allontanerò da questo sistema neppure in questa occasione, e dirò che a me pare che nell'opposizione, la quale in questo momento si fa al ministro degli affari esteri ed alla politica estera da lui seguita, entrino per non poco considerazioni e fatti estranei alla politica stessa.

Nel banco, sul quale io siedo, vi è una pattuglia, la quale dopo avere per mesi e mesi combattuto il ministro degli esteri perchè era troppo umanitario, pensava agli arbitrati, ed era incapace di qualunque azione militare ed energica, e dopo di averlo sospinto ad iniziare una politica coloniale, lo combatte ora, quasi fosse divenuto in un subito un rompocollo...

De Renzis. Non è vero; i fatti non sono così!...

Toscanelli. Risponderete dopo.

Io credo che questa sia la manifestazione di un sistema: combattere ad uno ad uno i ministri, i quali rappresentano il concetto democratico nel Gabinetto; prima Zanardelli e Baccarini, poi Baccelli, oggi Mancini, con una battaglia di avamposti contro il ministro delle finanze, cominciata nella Commissione del bilancio; e tutto ciò

continuando a protestare una grande tenerezza per il presidente del Consiglio. Ma questa tenerezza si estrinseca oggi con una battaglia, la quale, se fosse vinta, porterebbe la caduta di tutto il Ministero, compreso il presidente del Consiglio, per il quale dicono di avere tanto affetto.

Mi pare proprio sia il caso che il presidente del Consiglio cessi di fare all'amore con questa pattuglia! (*Viva ilarità*)

Essa manifesta una grande sapienza politica in una mozione, nella quale pretende che la responsabilità del ministro degli affari esteri possa esser separata da quella di tutto il Ministero. Certo questa sapienza non è arra, che essa sarebbe per condurre la politica estera, meglio di quel che non faccia l'attuale ministro!

Io credo che le questioni di politica estera, sieno diventate in Italia molto difficili. Esse rassomigliano assai alle questioni della pubblica istruzione, nelle quali è impossibile approvare una legge, perchè alla Camera vi sono i deputati professori, i quali presumono molto, ed hanno ognuno il proprio sistema. Parimente qui tutti coloro che sono stati addetti a qualche Ambasciata o Consolato, hanno il loro sistema politico (*Si ride*) e vengono qui come novelli Gladstone, Palmerston o Bismarck, e parlano dall'alto in basso; quasi che il ministro degli esteri fosse diventato una comparsa o un corista, ed essi i maestri di cappella, che devono essere ascoltati e seguiti. (*Viva ilarità*)

Io credo che, quando si porrà mano a riformare la legge delle incompatibilità parlamentari, se l'essere stato addetto a qualche ambasciata non sarà considerato come ragione di esclusione, si renderà impossibile che nella Camera italiana, vi sia un ministro che possa fare la politica estera! (*ilarità*)

Presi parte alla precedente discussione sulla politica estera, nella quale è l'opposizione, e la estrema Sinistra, e la maggioranza che sostiene il Ministero, furono verso il ministro degli esteri molto benevole.

Non vi fu allora nessuna proposta di biasimo, ed il ministro dichiarò che egli interpretava questo come una tacita approvazione. Nessuno contrastò questa sua interpretazione. Ora, arrivato qui, con mia grande meraviglia, ho trovato l'atmosfera cambiata, e ho domandato a tutti: ma che cosa c'è di mutato per giustificare tutta questa agitazione; che cosa è accaduto? È stata presa Massaua per assedio? quali sono i cambiamenti avvenuti in Africa? Nessuno mi ha saputo rispondere; nè la

situazione politica di un mese o due fa è cambiata per nulla.

Ad un tratto però, senza saper la ragione, coloro i quali dicevano che nella politica estera non bisognava portare le questioni di persone e di partito, ma bisognava considerarla dal punto di vista elevato dell'interesse nazionale, sperando forse che la pattuglia divenisse falange, sono diventati ad un tratto contrari alla politica estera del Ministero.

Tutti gli oratori che hanno parlato, meno l'onorevole Costa, sono stati unanimi nel mostrarsi favorevoli alla politica coloniale ed alla nostra partecipazione alla questione egiziana. Però, come è naturale, quando l'opposizione non può disapprovare un fatto, disapprova il modo. Essa dice: quel che avete fatto, sta bene; ma voi non saprete far bene nell'avvenire. In fin dei conti in questa formula si traducono tutti i discorsi dell'opposizione, e il modo è un poco simile alla storia di Bertoldo, il quale condannato ad essere appiccato all'albero che lui avrebbe scelto, si guardò bene dallo sceglierne mai uno, e mai venne appiccato. (*Si ride*)

Che il Ministero possa trovare il modo di andare a grado all'Opposizione io lo reputo impossibile.

Gli onorevoli interpellanti hanno insistito per sapere qual'è il programma avvenire del Ministero nella nostra politica africana. L'onorevole Bonghi bene a ragione, esaminando la condizione nostra in Egitto, la definì un grande garbuglio. Bandiera italiana accanto all'egiziana, truppe italiane, inglesi ed egiziane, alta sovranità della Turchia, Negus, Anfari, sultani, capi di tribù ed una infinità di complicanze. Ma la cosa è anche più complicata, perchè le nazioni d'Europa ritengono che la questione egiziana sia una questione europea.

Ultimamente, nel Libro Bianco germanico, sono comparsi 21 documenti dai quali risulta, che i governi dei tre imperatori sono concordi nel punto di veduta sulla questione egiziana. La Francia fa in questo una politica per conto proprio; la Turchia altrettanto, vantando la sua alta sovranità. Ma perchè questa questione è così complicata, in guisa da non poterne veder l'esito in avvenire, motivo per il quale l'ultima volta che io parlai insi- stei presso il ministro della guerra onde non menomasse le nostre forze militari in Italia, dovremo per questo disconoscere che è una questione nella quale l'Italia ha un grandissimo interesse? Che è una questione eminentemente Mediterranea? Che è l'Egitto, un paese nel quale noi abbiamo una grande colonia? Ma la questione egi-

ziana è più complicata assai per l'Inghilterra di quel che non sia per noi; perchè l'Inghilterra andando in Egitto si è impegnata col concerto europeo ad abbandonare l'Egitto; ha dichiarato che ci starà temporaneamente; mentre queste dichiarazioni non ha fatte in modo alcuno il Governo italiano.

Inoltre, l'Inghilterra ha impegnato le sue forze nella guerra col Mahdi, e dopo i fatti militari avvenuti, è per essa una questione d'onore di contenersi in un modo determinato, questione d'onore che non esiste per noi.

Però mentre le cose si presentano assai complicate, non dobbiamo dimenticare che avremo nella soluzione interessata con noi l'Inghilterra.

E l'Inghilterra e l'Italia, unite insieme nel risolvere questa questione, rappresentano un cumulo di forze da darci speranza che essa sarà risolta in un modo a noi favorevole.

Il ministro della guerra ci disse che lo Stato maggiore aveva considerato le tre eventualità: che gl'inglesi evacuassero l'Egitto, che gl'inglesi rimanessero in Egitto, rinunziando al Sudan, che gl'inglesi intraprendessero una nuova guerra per il Sudan.

Ora, io vi dimando, o signori, se, trattandosi di una questione così complicata, di una questione la quale cambia e si modifica per un'infinità di avvenimenti, che, dopo lo sbarco delle nostre truppe in Africa, si è modificata per la presa di Kartum, che si è modificata per l'eventualità di una guerra fra l'Inghilterra e la Russia, come può il ministro degli affari esteri, rispondere alle domande degli interpellanti, i quali vogliono sapere il programma dell'avvenire, mentre questo programma dipende da un'infinità di circostanze mutabili, e non si può fare che giorno per giorno, non già accademicamente facendo tutte le ipotesi?

Io rovescio la domanda, e dico: quando il capo dell'opposizione si presenta alla Camera e attacca la politica estera del ministero, chiedendo quale è il suo programma, questo capo dell'opposizione, l'onorevole Cairoli, che deve parlare dopo di me, faccia esso il suo programma di politica estera; perchè quando un deputato si mette nella situazione di raccogliere il potere, la Camera ha diritto di conoscere il suo programma. Se, in una posizione così incerta per l'avvenire, così indeterminata, esso sarà capace di formulare un programma chiaro e preciso, io mi rallegrerò grandemente con lui.

Certamente vi sono delle difficoltà in tutte le cose a questo mondo, perchè cose senza difficoltà non sono possibili; ma non bisogna affidarsi alla

politica negativa, non bisogna limitarsi e vedere e combattere le difficoltà, occorre fare altresì una politica positiva, e dire, se il Ministero ha condotto male la politica estera africana, che cosa fareste voi che la combattete, che cosa farebbe l'onorevole De Renzis, che cosa farebbe l'onorevole Di Camporeale.

De Renzis. Certamente meglio di quel che si fa ora.

Toscanelli. Certamente peggio, rispondo a questa interruzione.

Ma v'ha di più.

Da questo momento fino a settembre vi è la stagione delle piogge, le quali rendono assolutamente impossibile qualunque azione militare. E il Governo lo ha detto che fino a quell'epoca, anche volendo agire, non si potrebbe, e che prima di agire esso si sarebbe rivolto alla Camera.

Si è rimproverato al Ministero dall'onorevole Crispi di non avere consultato la Camera nell'intraprendere la sua politica estera. Ma vi sono state tre discussioni nel Parlamento sulla politica coloniale; una prima dello sbarco delle nostre truppe in Africa, ed allora il Ministero manifestò chiaramente le sue opinioni e disse che cosa intendeva fare. Nessuno si oppose.

Ora, domando io, è giusto dopo ciò il rimprovero che si fa al Governo di aver agito senza informare la Camera?

L'onorevole Crispi disse che si fece male a non andare in Egitto nel 1882; che si è fatto male ora ad andarvi, ma che però, poichè vi siamo, vi dobbiamo restare. A dire il vero non capisco bene questo programma politico; mi pare di trovare in esso dei termini di contraddizione. Certo si è che se anche si fosse andati in Egitto nel 1882, le difficoltà che ha la questione egiziana, non sarebbero per questo in nulla mutate.

L'onorevole Branca ha rimproverato al Ministero di non essersi rivolto alla Camera per domandare i fondi necessari alle spedizioni coloniali. E, cosa strana, mentre fa questo rimprovero, cita le cifre del bilancio relative a queste spese.

O che un Governo domandi i fondi con una legge speciale, o li domandi con la legge del bilancio, è precisamente lo stesso.

Se la legge del bilancio ritarda ad essere presentata alla Camera, di chi la colpa? Della Commissione del bilancio, che in un modo insolito, per una infinità di discussioni e di difficoltà, quest'anno non trova la via di presentare i bilanci dinanzi alla Camera. Se la Commissione avesse agito diversamente, già la discussione di

quelle spese sarebbe stata fatta, e la Camera avrebbe trovato modo di dare il suo voto a quei capitoli, a quegli aumenti che si riferiscono alle nostre spese in Africa.

L'onorevole Bonghi notò che ad esso faceva una grande impressione il fatto che, mentre l'attuale Ministero inglese, in altri momenti, si era opposto all'invio di un solo soldato nostro ad Assab, ed a qualsiasi opera di fortificazione in quel paese per tramutare Assab in un possesso, anzi che in una fattoria, ad un tratto, non solo aveva cambiato politica verso di noi per la questione di Assab, ma aveva lasciato, con concerti già presi, che le nostre milizie sbarcassero a Massaua ed occupassero 200 miglia di costa del Mar Rosso. A tutto questo c'è da aggiungere qualche cosa di più. Quando le nostre milizie sbarcarono a Massaua, furono ricevute come amiche; il vice-governatore egiziano se ne andò e consegnò il palazzo all'ammiraglio.

Mancini, *ministro degli affari esteri*. Il governatore!

Toscanelli. ...i comandanti dei forti egiziani hanno consegnato i forti; e tutto questo è accaduto senza concerti, per azione diretta del Governo italiano. Ed è accaduto senza concerti, anche nella eventualità di un cambiamento di Ministero in Inghilterra, sotto un Ministero condotto da un uomo il quale ha fama di essere prudentissimo, dall'onorevole Depretis.

Chi vuol credere ciò è padrone di farlo... è, però, fuori di dubbio, che, trovandosi gli inglesi provvisoriamente in Egitto, per dichiarazioni che hanno fatto innanzi all'Europa, se accordi vi fossero, questi accordi non potrebbero essere che segreti e perciò dovrebbero esser negati, sia dal ministro degli affari esteri italiano, sia dal ministero degli affari esteri inglese.

Si domanda, poi, quali sono i corrispettivi.

L'amicizia, ed almeno la maggior intimità con l'Inghilterra, l'equilibrio del Mediterraneo, il porto più importante del Mar Rosso, 200 miglia di costa, il diritto di aver voce più alta e influente nella soluzione definitiva della questione egiziana, l'Italia la quale per la prima volta, dopo la sua unità, prende parte attiva coll'armi in una questione europea; questi sono i corrispettivi. Se si considerano i piccoli sacrifici che finora abbiamo fatto, trovo tutti questi corrispettivi più che sufficienti per appagare il desiderio della Camera e della nazione.

Quanto a giudicar di questi corrispettivi dipende molto dall'idea che ciascuno ha. Io so che qualche volta una persona credendosi d'essere

umiliata, ha cercato un Mahdi qualunque per attaccar briga, fare un duello; ed il corrispettivo allora è stata una sciabolata; e quegli che fa il duello trova il corrispettivo nella sua riabilitazione.

Si è poi parlato d'una questione che non era stata sollevata dagli interpellanti, cioè dalla triplice alleanza.

Se ne è da taluni negata l'esistenza, o si è sostenuto che è dannosa; si è detto che non era a pari condizioni; e l'onorevole Fortis ha deplorato perchè invece l'alleanza non si era fatta colla Francia. Ma dal ministro degli esteri nell'altro ramo del Parlamento, nel Parlamento ungarico, nel Parlamento austriaco, nel Parlamento germanico, è stato parlato di questa triplice alleanza, ed è stato detto abbastanza perchè noi potessimo formarcene un concetto esatto, cioè che si tratta d'un concetto pacifico, d'un concetto diretto a che le tre potenze si garantiscono reciprocamente i proprii territorii in caso di aggressione proditoria.

È un concetto pacifico, ed io osservo all'onorevole Fortis che quando questo accordo fu concluso, la Francia non rappresentava il concetto della pace, rappresentava il concetto della rivincita. Del resto, la Francia non lo rappresentò mai il concetto della pace.

Come era possibile, che noi, che andiamo in cerca di un concetto pacifico, facessimo quest'alleanza con la Francia?

Certo, nel Governo ed in tutti voi, vi è un desiderio vivissimo di trovarci in buoni rapporti con la Francia. Ma, se, quando noi tentiamo la nostra espansione coloniale, lì, a poche miglia, la Francia mette la sua bandiera in altri paesi, se le sue truppe si accampano alla frontiera della Tripolitania, se, non ostante tutto il nostro desiderio di amicizia e di buoni accordi, si verificano degli avvenimenti, i quali non servono a ravvicinare i due popoli ed i due Governi, certo non è questa colpa nostra.

Esaminiamo adesso se l'asserzione, che si tratti di una alleanza non corrispettiva, è tale da togliere la nostra libertà d'azione.

Che cosa hanno fatto i nostri alleati? Abboccamenti fra i tre imperatori, politica coloniale della Germania, intelligenza perfetta della politica coloniale della Germania colla Francia, e poi con l'Inghilterra. Cosa abbiamo fatto noi di diverso? Noi, nella conferenza di Londra, ci siamo trovati d'accordo con la sola Inghilterra, contro la Germania e contro l'Austria nella questione finanziaria. E quando l'Inghilterra annuì a far entrare la Germania e la Russia nella combina-

zione finanziaria egiziana, l'Italia dette la sua annuenza per ultima, dopo che l'ebbe data l'Inghilterra.

Siamo andati in Egitto senza domandare il permesso a nessuno.

Si è preso concerti con l'Inghilterra. Nella questione degli stretti, mentre Francia, Germania ed Austria si sono rivolte alla Turchia, affinché essa impedisse che, in caso di guerra, la flotta inglese traversasse i Dardanelli, l'Italia si è rifiutata di associarsi a questa dimostrazione ostile all'Inghilterra. Dunque la triplice alleanza non ci lega affatto; ci lascia piena libertà nella questione del Mediterraneo. È sùdo a trovare una politica più indipendente e meno servile, come è rivelato dai fatti. Quindi a me pare evidente che l'accusa non è giusta, o che si tratta di un'alleanza, nella quale la facoltà d'agire delle diverse parti contruente è eguale e corrispettiva.

Esaminiamo adesso quale sarebbe la conseguenza di un voto favorevole alla mozione di biasimo. Io non contemplo l'eventualità dell'opposizione al potere; non mi spaventerei di questo; ma, a parte l'eventualità d'avere per ministro degli affari esteri o l'onorevole De Renzi o l'onorevole Di Camporeale, io credo che ora un voto contrario alla politica estera del Ministero, sarebbe all'estero ed in Italia considerato come una manifestazione della Camera per disapprovare la nostra spedizione in Africa. Sarebbe ritenuto che dopo la caduta di Kartam, dopo i pericoli di guerra sorti fra l'Inghilterra e la Russia, la Camera fosse favorevole al ritiro delle nostre truppe.

Certo non è questa l'intenzione degli oppositori, ma l'impressione, il significato del voto non potrebbe mancare; e sarebbe quello che io ho detto. Questo diminuirebbe immensamente la nostra autorità, il nome acquistatosi delle armi nostre.

Riepilogando io credo che la politica estera ci abbia condotto ad intime amicizie che ci possono molto aiutare nelle questioni marittime; ad alleanze con potenze che ci mettono al coperto da pericoli continentali. E quando penso che il ministro degli affari esteri è arrivato a questo risultato, mentre allorchè andò al potere trovò che i nostri rapporti diplomatici non erano buoni con nessuna potenza, io in verità credo che vi sia una grande ingiustizia attaccarlo come si fa e riconoscere i non piccoli servizi che esso ha reso come ministro degli esteri al suo paese.

Facendo voti perchè aumenti la forza politica dell'Italia e delle armi nostre, mi sono determi-

nato di proporre un ordine del giorno, il quale approva la politica estera del Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sidney Sonnino.

Sonnino Sidney. Io non intendo affatto di intrattenere la Camera con un discorso; ma soltanto di spiegare in poche parole il voto che darò.

Finora ho taciuto su queste questioni della politica estera, perchè, facendosi da molti altri onorevoli colleghi interrogazioni o interpellanze in proposito, mi pareva superfluo aggiungere anche la mia voce alla loro.

Soltanto una volta, quando erasi sparsa da una agenzia ufficiosa la notizia di una certa risposta, che avrebbe data la Consulta all'incaricato d'affari della Turchia, relativamente all'occupazione di Massaua, risposta che a me pareva non degna del Governo, io feci una interrogazione in proposito, più per protestare contro la forma che per altro, o senza insistervi.

Poichè io credo che non si possa discutere utilmente sopra cose intorno alle quali si sa poco o nulla. Ora di tutta questa questione di Massaua e delle spedizioni nel Mar Rosso si sa così poco che è difficile discorrerne. Sappiamo di essere andati là, ma sul modo in cui tutto ciò è stato condotto dal Governo, e sul come ha trattato colle potenze (cose tutte che s'imparano dai documenti diplomatici che dovrebbero presentarsi alla Camera), su tutto ciò non sappiamo nulla di concreto e di positivo.

Sappiamo solo quel poco che abbiamo potuto rilevare dai documenti diplomatici pubblicati all'estero; ed è questa cosa non decorosa troppo per la Camera italiana di dover sempre attingere le notizie sulla politica del proprio paese, e sul modo in cui è condotta, dai documenti pubblicati all'estero e dalle discussioni dei Parlamenti esteri.

L'onorevole ministro Mancini diceva ieri che il nostro è un uso diverso da quello inglese, dove, egli soggiungeva, quasi fosse cosa da biasimarsi e inapplicabile e assurda per noi, si pubblicano i documenti diplomatici con grande frequenza e perfino a pochi fogli di carta per volta.

Ora io non so capire quale necessità ci sia di presentar sempre un grosso volume alla Camera, il quale pochi hanno il tempo di leggere, e pochissimi leggono. Io preferirei che si seguisse il sistema di pubblicare questi documenti molto più spesso. Capisco che tutto non si può dire; già nessuno lo richiede; ma è pure una necessità non tenere la Camera e il paese al buio di tutto ciò che si fa o si tratta dal Governo; e quando una fase di qualche negoziato è compiuta, sono più i van-

taggi che non gl' inconvenienti a renderne informata l'opinione pubblica. È questa una condizione imprescindibile all'utile funzionamento del sistema parlamentare.

Voi tacendo troppo vi assumete una responsabilità eccessiva: e poi vi lamentate a torto se a un tratto succede una reazione nell'opinione pubblica, essendosi la Camera e il paese fatto delle illusioni su tutto ciò che macchinavate.

Qualcuno ha detto che quando il Governo dice uno in questioni di politica estera, la Camera e il paese si figurano subito dieci; ora, pur troppo, l'onorevole Mancini quando c'è uno, dice uno e mezzo, onde la Camera e il paese si figurano quindici. E questo è quanto è accaduto ora. Capisco che lì per lì il sistema è comodo, tanto per ottenere una sentenza favorevole; perchè la Camera fantasticando grandi imprese non vuol prendersi la responsabilità di guastar tutto con un voto prematuro.

Ma poi? Poi pagate il fio dei vostri studiati silenzi, e degli artifici usati.

Mancando di ogni altro fondamento ad un esame ponderato della vostra condotta, siamo costretti a giudicarne soltanto dai risultati. Per parte mia comincio col dichiarare che sono favorevolissimo alla politica coloniale; l'ho sempre detto nella Camera e fuori; sono favorevolissimo alle colonie commerciali come alle agricole; tutto sta nel modo e nell'opportunità di stabilirle. Non è quindi riguardo a questa vostra iniziativa dell'occupazione di Massaua che io avrei delle censure da fare. Trovo che la questione di Massaua si è qui ingrossata un po' troppo. Oggi la questione più importante non è proprio quella. Certo, anche riguardo a Massaua vi sono alcuni punti nella vostra politica che appaiono abbastanza oscuri.

Mi domando, per esempio, come sia possibile che vi siate impegnati in una questione in cui hanno tale e tanta importanza le vostre relazioni con l'Abissinia, senza subito cercare di mettervi in rapporto col Negus. Fin dal 22 dicembre trattavate a Londra per la nostra andata a Massaua, e non è che il 10 marzo che parte da Massaua un mandatario nostro per trattare con l'Abissinia! Un tale ritardo non si spiega.

Ma queste sono cose secondarie. L'occupazione di Massaua, per sè stessa, come un tentativo di politica coloniale, per quel poco che se ne sa, è chiaro di approvarla. Costi 10 milioni, e magari anche 20, per un paese come il nostro, non mi pare che sia qui la questione sostanziale.

Si è fatto un gran discorrere su questa spesa;

e la Camera ha voluto scaricarne tutta la responsabilità sulla Commissione del bilancio.

Ma che volete che faccia la Commissione del bilancio? Vi dirò io che cosa ha fatto: ha dichiarato che la questione era politica, e l'ha riservata al giudizio della Camera, raggruppando insieme tutte le proposte di spesa per le spedizioni africane.

È vorreste voi forse che la Commissione del bilancio vi venisse qui a dire domani, supposto che oggi approviate la politica del Governo, di tornare sulla questione e dare un voto di biasimo perchè è stato violato lo spirito se non la lettera della legge di contabilità? Ma tutto questo è assurdo.

Il Governo in questa questione ha proceduto in un modo semplicissimo. Si è presentata la maggiore spesa come un aumento di spesa ordinaria; pel quale non vi è bisogno di legge speciale, ma basta una nota di variazione alla legge di assestamento del bilancio in corso.

La spesa straordinaria poi è stata inclusa nel disegno di legge generale per le spese straordinarie militari, chiedendo una somma da imputarsi al 1884-85 per rifornirsi dei vestiari e dei corredi stati tolti dai magazzini.

Tutto questo modo di procedere, tutti questi meschini artifici per eludere la legge di contabilità sono una gretteria per parte del Governo, come una gretteria sarebbe per noi il considerare la questione sotto questo solo aspetto. In questioni di questa importanza si capisce benissimo che il Governo pigli sopra di sè la responsabilità anche di violare la legge di contabilità; con questo, che ci presenti dei risultati soddisfacenti. A voi di esaminare se i motivi furono tali da giustificare l'irregolarità. Ma non è su ciò che io intendo parlare.

La questione costituzionale accennata dall'onorevole Crispi pure ha un'importanza.

Ma anche qui è indubitato che il Governo possa, quando l'urgenza e l'importanza dell'atto lo richiegga, prendere sopra di sè la responsabilità d'impegnare la nostra azione in qualche via, venendo poi alla Camera a riferire, ed a domandare un *bill* d'indennità.

Certo è però che in questo caso il ritardo nel riferire i suoi atti al giudizio del Parlamento è stato eccessivo; ma, per esser giusti, bisogna pur riconoscere che una parte della responsabilità ha in ciò anche questa stessa Camera, che non ha mai voluto mettere alle strette il Governo perchè dichiarasse apertamente che cosa fosse in procinto d'intraprendere; il che si spiega con l'illusione

che qui si nutrivava dalla grandissima maggioranza sull'importanza e sulla grandiosità dell'impresa che si stava combinando e maturando.

Oggi la vera questione importante, e sulla quale il Governo dovrebbe darci risposte molto categoriche e precise, è quella del Mediterraneo e della nostra condizione in mezzo agli avvenimenti che ivi si preparano.

La questione oggi non è più Massaua. L'onorevole De Zerbi ci diceva: non giudichiamo del passato, ma dell'avvenire, pel quale è tutta questione di fiducia personale. Votiamo quindi sulla fiducia personale che abbiamo nei ministri, dimodochè il nostro voto non possa in alcun modo portar nocimento alla nostra situazione all'estero.

Io sono d'accordo con lui, ma quest'avvenire debbo giudicarlo dal passato; e nel passato, per tutto quanto riguarda il Mediterraneo, non trovo dell'onorevole Mancini altro fatto importante che il rifiuto dato nel 1882 alla proposta inglese di intervento a due, in Egitto; rifiuto che fu allora deplorato anche da questi banchi, e dall'onorevole Marselli e da me.

E su questo rifiuto convien precisare i termini della questione; imperocchè molti ritengono tuttora, e l'errore nasce dalle parole vaghe ed equivocate adoperate dal ministro quando alluse a quel rifiuto nel rispondere il 27 gennaio e il 10 marzo alle interpellanze direttegli, che si trattava solo di andare in Egitto colla Francia e coll'Inghilterra, in tre, contemporaneamente.

Ora nessuno ha rimproverato mai al ministro di non aver accettato il primo invito che gli fu diretto nel giugno 1882 di intervenire per la difesa del canale di Suez, insieme con la Francia e l'Inghilterra.

Quello che fu rimproverato, è stato di non essere andati in Egitto con la sola Inghilterra, quando gli fu fatta la seconda offerta alla fine di luglio, dopo il rifiuto della Francia.

Non tornerò a seccarvi, rileggendovi dei vecchi Libri Verdi; ma certo il fatto non può essere negato dal ministro, perchè risulta dai dispacci pubblicati nel Libro Verde sulle questioni di Egitto (1881-82) e precisamente nei dispacci numero 427 e 429.

Dunque, ripeto, alla fine del luglio 1882 fu offerto dall'Inghilterra all'Italia di occupare l'Egitto, dopo che la Francia aveva rifiutato; l'Italia rifiutò, sotto la forma di un rinvio della cosa ad altro tempo, mentre l'Inghilterra dichiarava di dovere agire subito.

Questa fu colpa grave; fu errore che tutta la vostra politica odierna condanna apertamente; in

quanto cercate penosamente di entrare per la finestra dove non abbiamo voluto entrare per la porta. Nella politica coloniale vi sareste assicurati vantaggi ben maggiori di quelli che non potete sognare oggi, e avreste inoltre assicurato l'alleanza inglese che oggi vi manca.

Ecco il vostro passato nelle questioni mediterranee; ed esso non è tale da ispirare una grande fiducia personale per la vostra azione presente o avvenire.

Che se vogliamo giudicare dai risultati finora ottenuti, per quanto si rivelano nei vostri stessi discorsi, ecco quali sono:

Primo: nessuna alleanza con l'Inghilterra; lo avete dichiarato qui voi il 30 aprile; non avete obblighi, nè responsabilità di fronte ad alcuno, salvi gli impegni contratti nel 1881 o nel 1882 con gli imperi centrali. Dunque nessuna alleanza da questa parte, benchè vi troviate in balia dell'Inghilterra coi vostri possedimenti nel Mar Rosso.

Secondo: Per quanto riguarda le questioni del Mediterraneo, tutta la nostra alleanza cogli imperi centrali non vale.

Ciò risulta dalle vostre ripetute dichiarazioni; risulta dai negoziati per l'Egitto del 1882; risulta dallo stesso Libro Bianco di cui parlava poco fa l'onorevole Toscanelli; dal quale apparisce chiaro che la condotta dei due imperi, che si sono associati ora con la Russia, in tutte le questioni interessanti l'Egitto, è stata estranea alla politica dell'Italia, la quale anzi in principio li ha osteggiati nei loro passi, per l'ammissione di un rappresentante germanico e di uno russo nella Commissione pel Debito pubblico egiziano.

Da uno dei dispacci del Libro Bianco apparisce che da Berlino si dava istruzioni al conte Münster a Londra di mettersi d'accordo coll'ambasciatore russo e quello austriaco per tutto lo svolgimento ulteriore dei negoziati; ma non si parla dell'Italia. Dunque nella questione del Mediterraneo l'alleanza con gli imperi centrali non esiste; è lettera morta. Che cosa ci resta? La Francia? Le notizie degli ultimi giorni ci dicono quali sono con essa le nostre relazioni.

Ci hanno camminato sui piedi nei pressi di Zeila, dopo che avevate dichiarato il 23 marzo scorso al Senato che volevate occupare voi quelle provincie; e minaccia di schiacciarceli addirittura sulle coste del Mediterraneo, nella Tripolitania. La questione è grave e attiro su di essa la vostra più vigilante attenzione. Non vi chiedo nulla, perchè ignoro se il Governo ci potrebbe utilmente far dichiarazioni in proposito.

L'onorevole Bonghi, dopo una critica acerba della

condotta del Ministero, poichè a lui appariva che non avesse obiettivi costanti e sicuri, e dopo aver chiesto su ciò risposte chiare ed esplicite, ha poi dichiarato che, risposta o non risposta, votava a favore, per l'effetto che una votazione contraria potrebbe fare in Europa. Ora a me pare che un voto che si desse contro al Governo, appunto perchè esso non ha coerenza negli obiettivi, farebbe un buon effetto in Europa; mostrerebbe appunto che vogliamo una politica netta e chiara, una politica che con obiettivi precisi, sappia acquistare la fiducia degli altri e sappia procurarsi amicizie salde e sicure.

E questa non è mai stata, e non ci risulta che sia ora la politica dell'onorevole Mancini, la quale ci ricorda il pipistrello della favola:

“ *Je suis oiseau, voyez mes ailes;*

“ *Je suis souris; vivent les rats!* „

E che cosa ne viene?

Ne viene che nel Mediterraneo, dove maturano avvenimenti gravi e minacciosi per l'Italia, siamo oggi isolati come lo eravamo nel 1881.

Noi abbiamo rovesciato nel 1881 il Gabinetto presieduto dall'onorevole Cairoli precisamente perchè era isolato e solo; perchè non aveva saputo contrarre alleanze per garantire i nostri interessi nel Mediterraneo, dove ci fu fatto sfregio. Per questa ragione stessa voterò contro di voi oggi.

E la prova del vostro isolamento l'abbiamo e nel rammentato accordo dei tre imperi per le questioni egiziane, e nei recenti passi fatti per Bosphoro, senza alcuna partecipazione dell'Italia; l'abbiamo nella stessa vostra dichiarazione fatta qui alla Camera il 17 marzo scorso, che alla vostra offerta di cooperazione con l'Inghilterra nel Sudan, aggiungevate la condizione che essa vi garantisse la sua cooperazione per mantenere lo *status quo* nel Mediterraneo; onde risulta che di questa cooperazione non avete oggi alcun affidamento.

Ora in questi tempi non si può più essere soli. La stessa Germania per fare la sua politica coloniale ha domandato l'accordo dell'Inghilterra, e non avendo combinato con lei, ha cercato quello della Francia.

Voi avete dichiarato qui, il 17 gennaio, che manterremo con efficacia di mezzi l'equilibrio attuale nel Mediterraneo. È una dichiarazione altera, ma che vi farebbe onore se aveste preparato i mezzi per sostenerla.

Certo se si presentasse il caso, la nazione e l'esercito farebbero il loro dovere: ci batteremo

contro chiunque e chicchessia per l'onore nazionale. Ma se ciò sarà virtù per la nazione, sarà per voi da imputarsi a grave colpa l'averla esposta a troppo ineguale cimento senza sufficiente preparazione di armi e di alleanze. Per queste ragioni io non ho fiducia nell'onorevole Mancini; perchè amico come sono dell'alleanza cogli imperi centrali, trovo che avete isterilito quell'alleanza; perchè favorevole all'amicizia e agli accordi con l'Inghilterra, trovo che avete sciupata quell'amicizia; perchè partigiano della politica coloniale, vedo che la state sciupando, e compromettete con i vostri errori una causa buona.

In mezzo alle nuove combinazioni, alle nuove solidarietà che si preparano nel mondo, *vae soli!*

L'esercito, la marina, le finanze, per quanto rispettabili, non bastano a compensare in mezzo al cozzo di forze così immense la mancanza di relazioni di ferma fiducia e di completa sicurezza reciproca tra potenze aventi interessi simili.

Capisco che la questione di Gabinetto è inevitabile. Probabilmente, quasi certamente, la Camera, perchè vuol salvare il Gabinetto, perchè vuol salvare l'onorevole Depretis, salverà anche l'onorevole Mancini. Sia! Io però credo che la questione della politica estera sia troppo importante (e non soltanto per ciò che si riferisce all'indirizzo generale, ma anche alle qualità personali di chi quell'indirizzo deve attuare giorno per giorno) per poter transigere.

Perciò, nonostante tutto l'appoggio che io possa aver dato e che io possa voler dare in qualche altra questione al Gabinetto, in questa, dico, caschi il Gabinetto tutto, io voterò contro. *Duo cum faciunt idem, non est idem*, e con un altro ministro degli esteri la stessa politica generale può sortire ben altri e diversi risultati.

Per queste ragioni io voterò oggi contro il Gabinetto. Ed io penso che l'effetto che produrrebbe in Europa questo voto, anche se il Gabinetto cadesse, non sarebbe dannoso alla politica estera, perchè tutti sanno che la politica coloniale ormai ha avuto l'appoggio della Camera come tale, e che solo si è voluto condannare il modo in cui è stata condotta, e la persona del ministro; incolpandolo soprattutto del nostro isolamento. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. (*Segni di attenzione*) Ieri, per indisposizione non mi fu possibile assistere a tutta la discussione.

Ringrazio quindi gli amici che mi hanno riferito le ostili allusioni all'indirizzo della politica estera

del precedente Ministero; allusioni che costituiscono un fatto personale non solo per me, ma anche per l'onorevole Depretis, che ebbi l'onore di aver collega in quel momento; perchè io non accetto la teoria che ha annunziato l'onorevole Sonnino sulla fine del suo discorso, ma quella più sana e costituzionale dell'onorevole Bonghi e di altri che non ammettono nell'indirizzo della politica estera una gradazione di responsabilità; è una teoria che io ho applicato scrupolosamente comunicando non soltanto ai colleghi nel Ministero le gravi risoluzioni, ma volendole anche discusse ed approvate.

Quindi io avrei desiderato che l'onorevole Depretis nella mia assenza avesse preso le mie difese, (*Ilarità*) per quella solidarietà che non riguarda soltanto il quarto d'ora dei voti di fiducia, ma tutto l'avvenire. (*Commenti*)

Depretis, presidente del Consiglio. Mi riservavo! (*Viva ilarità*)

Cairolì. Agli strali che mi furono scagliati ieri aggiunse oggi il suo, sul finire del suo discorso, l'onorevole Toscanelli.

Ora io trovo che le accuse dell'onorevole Bonghi e di altri sono logiche, perchè essi mi hanno sempre combattuto con tutta la sincerità della coscienza convinta...

Bonghi. Meno male!

Cairolì. ...ma non mi sembra coerente l'onorevole Toscanelli che ha sempre approvato l'indirizzo della politica estera seguita da me, fino all'ultimo momento. (*Ilarità prolungata*)

Questo mi fa credere, che, nonostante la sua amicizia che mi è ben gradita, egli, circa la politica, abbia due pesi e due misure per i ministri, che ridiventano deputati. (*Bene! a sinistra*) Anzi l'onorevole Mancini dovrebbe temere che le lodi di oggi debbano cambiarsi in biasimo fra qualche anno.

Le censure che mi furono rivolte ieri, mettono me interpellante in una posizione più difficile dell'onorevole Mancini interpellato, il quale nella politica estera da lui seguita ha il campo aperto a tutte le più ampie giustificazioni, interdette a me, che dovrei entrare in quello vastissimo della politica estera che si è svolta negli scorsi anni, e sollevare una discussione inopportuna.

Certo è che la politica coloniale è uno degli aspetti della politica estera, dalla quale prende l'indirizzo dai principii. Ma non si potrebbe allargare al tema complessivo che racchiude tante questioni, alle quali deve abbondare il tempo, e non mancare come ora nell'imminenza del voto.

Quindi io riservo la mia difesa, se sarà possi-

bile, senza trasgredire gli alti doveri ai quali ho sempre subordinato i miei personali diritti. Non voglio affrettarla per rispondere ad affermazioni incidentali, che sono l'eco di decrepite accuse, le quali risalgono sino al 1878, all'epoca preistorica del trattato di Berlino.

Diro subito che si aggravano col confondere le date; dimenticando, ad esempio, che la mia responsabilità incominciò quasi alla vigilia del congresso di Berlino, ereditando una situazione non pregiudicata da precedenti errori, ma definita dalla lodevole politica, la quale non aveva voluto impegnar l'Italia in alleanze compromettenti.

Provai allora con irrefragabili documenti che l'opera diplomatica era compiuta; e quindi equi avversari, come l'onorevole Visconti-Venosta, riconobbero che la nostra non poteva esser diversa nel Congresso di Berlino. Si disse, ieri, che nel 1878 non afferrammo la occasione di aperture fatte dall'Inghilterra relative all'equilibrio politico del Mediterraneo. Le comunicazioni giunsero molti giorni prima di quello in cui subentrò il Ministero presieduto da me e riguardavano il regime del Mar Nero e degli stretti.

Non è esatto poi il dire che l'onorevole Corti non accettasse di entrare in questo scambio di idee. Ma ebbi io la occasione non remota, datami dallo stesso Governo inglese, di attestare i nostri sentimenti, quando esso propose al nostro, prima che a qualunque altro una azione comune, che fu accettata in tutte le sue conseguenze, impedita poi dal mutato contegno della Turchia.

La iniziativa dell'Italia fu riconosciuta dal Governo inglese che, le attribui il maggior merito nelle risolte più complicate questioni della vertenza orientale; quelle lusinghiere parole pronunciate in una solenne circostanza, e ripetute nella forma la più cordiale della gratitudine in documenti che non erano confidenziali, non furono fatte conoscere da me, bensì riferite dall'onorevole Mancini, onde confutare colla prova dei fatti analoghe accuse. Ora credo che posso ben ricordarle io dallo scanno di deputato contro quelle che si sono pronunciate ieri.

Così diceva lord Granville in una pubblica riunione.

“ L'affetto che quest'assemblea nutre per quella grande ed interessante nazione, che è l'Italia, deve accrescersi, sapendo che il Governo e la nazione italiana operarono, ed operano con un completo accordo, e che con noi contribuirono potentemente ai risultati ottenuti. „ No, non era timida, nè incerta, nè oscillante per opposti criteri, una politica che in gravi momenti ebbe il coraggio di

energie risoluzioni, pur ossequente alla pubblica opinione che intimava un indirizzo libero da impegni prestabiliti da anticipate alleanze. (*Bene! Bravo!*)

Ho adempiuto un dovere che non mi sarebbe stato possibile di trasgredire, perchè mai come allora, per l'accordo dei partiti, fu così palese la volontà della nazione, che non avrebbe permessa una temeraria deviazione dai suoi voti. (*Approvazioni*) Però ammetto che nella politica estera non vi sono concetti assoluti, nè risoluzioni irremovibili, nè confini vietati; ed ammetto pure che gli eventi mutino anche le tendenze della pubblica opinione.

Tutti riconobbero che gli impegni derivanti dalla alleanza con gli imperi centrali debbano essere scrupolosamente mantenuti, non essendo presumibile che non sia sancita una perfetta reciprocità di doveri e di diritti.

Però io mi associo a quanto disse ieri l'onorevole Crispi, deplorando che il trattato sia ancora una incognita per il Parlamento, mentre sembra che non lo sia per parecchi giornali. E ripeto che le affermazioni fatte su di esso come fosse stato confidenzialmente comunicato, e soprattutto la rivelazione di un'importantissima clausola, meritavano una immediata smentita.

Si è detto poi da parecchi, con nota più acuta dall'onorevole Toscanelli, che ho lasciata ai miei successori una situazione orribile. Lo nego recisamente: potrei ricordare non solo i discorsi dell'onorevole Mancini, che approvarono, fino agli ultimi momenti, quella linea di condotta; ma anche citare il giudizio benevolo di un avversario leale, dell'onorevole Minghetti, pronunziato sulla politica estera, mentre condannava inesorabilmente la politica interna, che, ora mutata, è divenuta degna delle sue lodi. (*Approvazioni a sinistra*)

Il leale ed energico contegno del Governo che applicando la legge senza trascendere ad atti arbitrari dissipò le diffidenze, seppe mantenere le cordiali amicizie tra le potenze.

Si accennò a Tunisi. (*Segni d'attenzione*)

L'onorevole Crispi ne ha fatto una citazione delicatissima, quasi intenta ai nuovi pericoli, sui quali noi aspetteremo schiarimenti dall'onorevole Mancini. Altri ne trasse, come sempre, un argomento di biasimo contro di me, pur sapendo, e questo prova la generosità delle accuse, che io, per un'abnegazione che potrà parere eccessiva, mi sono negato il diritto della difesa. (*Benissimo!*)

Dirò solo che se era naturale, legittima la suscettibilità che sotto l'impressione degli avveni-

menti, e del mio deliberato silenzio eccitava le accuse allora; il ripeterle adesso, dopo lo svolgimento dei fatti che hanno chiarito le cause, non è giustizia. (*Benissimo!*)

Non è un'illusione il ritenere che oggi la sincerità debba essere la base così della politica interna, come della politica estera (*Bene!*); non mi pento dunque d'aver avuto sempre per guida la lealtà, e ricordo, con una compiacenza, che potrà sembrare strana a molti, di aver preferito il sacrificio della mia persona ad un'imprudente difesa.

L'onorevole Mancini, giudice sereno e giusto sui documenti, la compendiò in poche parole davanti al Senato. Io taccio e tacerò, mantenendomi, malgrado le accuse, irremovibile nel proposito della serena coscienza, la quale mi assicura che avrei male tutelato i sommi interessi nazionali se cedendo all'impressione di sentimenti, che dovevamo reprimere, mi fossi lasciato trascinare a risoluzioni che tutti avrebbero deplorate. (*Bene! Bravo!*)

Rinunzio alla difesa e vi rinunzierò per l'avvenire.

Osserverò soltanto, che è sempre ingenerosa, spesso ingiusta ed irragionevole la critica, che guidata unicamente dai fatti compiuti, giudica e condanna.

Quanto dissero parecchi oratori di Assab costituirebbe un fatto personale, ma dirò poche parole perchè voglio sperare che non abbia proprio a dormire un profondo sonno il disegno di legge sul quale ha fatta una così dotta relazione il mio amico Solimbergo.

Ebbe ragione l'onorevole Crispi di affermare che l'acquisto di Assab si deve alla Destra. Ebbero torto coloro che dissero che fu fin al 1876 una vertenza privata, perchè invece la questione di diritto fu energicamente risolta allora, fino alla minaccia dell'invio di una nave da guerra. Anzi credo che se fosse qui l'onorevole Visconti-Venosta protesterebbe contro l'oblio dei suoi amici. Ma gli atti impegnavano a seguitare. Quindi approvo l'opera ufficiale di quei tempi, non comprendo il successivo abbandono, e credo di non avere sbagliato coll'aver risuscitato dall'oblio la questione di Assab, col dare a quel possesso l'impianto e l'indirizzo meglio corrispondente agli interessi commerciali. Ebbi anzi la spinta dalle petizioni delle loro più autorevoli rappresentanze, e mi fu data sull'importanza d'Assab da celebrati esploratori, dalle missioni scientifiche e dai rapporti della marineria, confermati da quelli importantissimi del capitano D'Amazaga.

Però quello era un obiettivo pacifico.

Ma ora, come già dissi l'altro giorno, non si può

lesinare nelle spese, non si possono rimpicciolire gli obiettivi essendo impegnata la bandiera nazionale.

Ciò spiega, onorevole Toscanelli, il programma non de' miei amici soltanto, ma di moltissimi, perchè ho udito che anche quei deputati i quali voteranno in favore del Ministero, invocano che la sua politica coloniale miri ad alti intenti. Ciò spiega pure il nostro prolungato silenzio, e dopo le svanite illusioni la interpellanza, che non ebbe una precisa risposta dall'onorevole Mancini. Essa lasciò, come la nebbia, il tempo che trova.

L'onorevole ministro non ci ha detto quale era il fine prestabilito alla spedizione, qual'è oggi; perchè nelle sue microscopiche proporzioni e nei mezzi non corrisponde nemmeno al programma degli obiettivi indicati da lui; il che prova che la politica la quale aveva l'apparenza di forti risoluzioni, ha invece proprio gettato l'alea dell'ignoto, e che, non essendo guidata da un concetto preciso, è abbandonata al caso.

Onde io ho presentata la mozione, che, naturalmente, non era diretta solo all'onorevole Mancini, verso il quale ho voluto sempre mantenere il contegno benevolo, che da tre anni egli ha potuto giudicare; ma al Governo. Perchè, ripeto, io non posso ammettere la teoria nuova, non decorosa, e nemmeno costituzionale, che, nella politica estera, fa distinzione, e gradazione di responsabilità. Ma, siccome la mia interpellanza è diretta al Governo, io desidero, prima di decidermi definitivamente, di udire la parola dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivissime approvazioni a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Ora sarebbe iscritto per parlare l'onorevole Bonghi, ma in questa discussione avendo egli già parlato, non potrebbe parlare ora che per un fatto personale.

Lo stesso devo dire all'onorevole Crispi.

Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cordova. (*Rumori e conversazioni*)

Io vorrei pregare gli onorevoli oratori ad essere brevi e succinti, perchè la discussione è già abbastanza protratta.

Parli, onorevole Cordova.

Cordova. Io credo che la questione debba essere condotta nei termini ristretti della politica coloniale.

Non parlando adunque della nostra politica generale, io credo che non reggano le fatte censure all'onorevole ministro degli affari esteri, perchè abbia poco detto intorno all'occupazione di Massaua ed alla spedizione del Mar Rosso.

Io ho dovuto rileggere il suo discorso del 17 marzo ultimo, ed ho trovato che l'onorevole signor ministro degli affari esteri ha dichiarato la politica coloniale italiana legittima, conveniente, e ne ha spiegato il suo obiettivo. Egli dimostrò la legittimità della nostra politica coloniale perchè anche l'Italia aveva il diritto di farsi propagatrice di civiltà presso i popoli barbari, e ne rilevò la convenienza dimostrando che dopo il trattato di Berlino tutte le nazioni facendola, era pur bene che la facesse anche l'Italia.

Egli finalmente ne dimostrò l'obiettivo, e disse: *andando noi a Massaua non ci limiteremo a fare il servizio di guarnigione, ma faremo quello della sicurezza pubblica.*

Vane dunque sono le censure fatte al Governo per il suo lungo silenzio intorno allo scopo delle spedizioni nel Mar Rosso; secondo me le lagnanze possono dirigersi al modo con cui è stata fatta la nostra politica coloniale.

Noi vediamo, o signori, che la Germania ha acquistato le fertillissime, sterminate e vergini pianure della Nuova Guinea, di dove la fama dice che si esportino quattro miliardi all'anno di prodotti; e le ha acquistate senza spendere un soldo, senza fare alcuna spedizione militare. (*Conversazioni*)

Noi invece abbiamo messo a cimento il nostro giovane esercito, contro un nemico invincibile: il clima; ed abbiamo speso a quest'ora 9 milioni per ricavarne non si sa che cosa, e mentre abbiamo di fronte la crisi della nostra popolazione agricola, che ci rende fiacchi e deboli all'interno.

La Germania, come risulta dall'organo ufficioso del Governo il *Deutsche Heeres Zeitung*, ha battezzato i possedimenti tedeschi della costa nordica della Nuova Guinea *Paesi dell'imperatore Guglielmo*, e dato a due porti i nomi di *Porto Guglielmo* e *Porto Principe Errico*.

Noi non abbiam battesimi a dare; la terra di Massaua, il Sudan, ha già due sovrani da noi riconosciuti. La Sublime Porta che ha il dominio eminente del Sudan, ed il Kedive d'Egitto, che ne possiede il dominio utile, di fatto: accanto alla nostra bandiera, sventola la bandiera egiziana.

Noi dunque siamo a Massaua per l'ordine pubblico solamente, come *carabinieri della civiltà*.

Finora il nostro esercito servi per reprimere il brigantaggio in Italia; ora, visto che da un decennio in Italia non vi son più briganti, li abbiamo mandati a reprimere i briganti del Sudan!!

A lato alla politica non dispendiosa e non aggressiva della Germania, vi è stata la politica coloniale della Francia e dell'Inghilterra: queste due

nazioni hanno aggredito militarmente i paesi limitrofi, ma sono scusabili: la Francia ha gravi interessi nell'Africa e nel Tonchino, ai quali non può rinunciare.

L'Inghilterra, invadendo l'Egitto, ha voluto garantire il passaggio di Suez, che la mette in comunicazione coi vasti possedimenti delle Indie.

Ma noi, cosa avevamo a perdere, cosa a guadagnare con la nostra spedizione a Massaua?

Questa politica in apparenza aggressiva, la si chiamerebbe non già modesta, come l'ha definita l'onorevole ministro degli esteri, ma assolutamente spirituale, a scopo soltanto di civiltà pari alla spedizione dei Crociati per liberare il gran sepolcro di Cristo; ed a suo tempo non mancherà l'Epico cantore che celebrerà il pio Buglione e troverà nell'onorevole Mancini l'entusiasmo dell'eremita Piero.

Così il governo rafferma una volta di più il principio che l'arte costituisce la vera grandezza d'Italia e prepara nuova materia ai futuri poeti.

Rivivranno i nuovi Torquati che canteranno la conquista di Massana in oriente, e nell'occidente il provvido Governo prepara materia per i futuri Alighieri che canteranno i conti Ugolini del Mantovano ed il lusso delle mude con e senza breve pertugio che pel Governo hanno il titolo della fame.

Fin da quando talune famiglie principesche, i Medici, i Gonzaga, gli Estensi, i Farnesi, i Borgia, concepirono il disegno di sopprimere le libertà italiane, la pubblica e la privata educazione non ebbero in Italia altro indirizzo che quello dell'arte.

I grandi artisti formarono le delizie ed il decoro di Roma, Firenze, Ferrara, Urbino, Parma, la massa dei mediocri invase le città minori, e i borghi, evirando i ceti mezzani ed infimi strappati alla realtà e lanciati nel campo dell'immaginazione.

Bastarono quattro secoli di questo falso indirizzo per cancellare dall'indole italiana ogni orma di quella *riflessiva tenacità* che fu base della superiorità del carattere latino sul greco e punico all'oriente, sul teutonico e gallico all'occidente, *tenacità* celebrata da Orazio nella sua Ode ad Augusto:

Justum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium
Nec vultus instantis Thiranni
Mente quatit solida:

Ed invero noi abbiamo assistito in Italia ad uno spettacolo singolare. Tre mesi di lavoro della

Camera, con sedute mattutine e sedute pomeridiane.

Nelle sedute mattutine una lunga serie di oratori vi ha narrato i dolori, i martirii, le miserie delle classi agricole che costituiscono tre quarte parti della popolazione italiana.

Nelle sedute pomeridiane ci fu spettacolo di una lotta feroce fra l'Opposizione ed il Governo, costretto per pochi milioni a barattare l'unica proprietà che rimaneva allo Stato, a condannare a 20 anni di galera le patrie industrie, il cui movimento non sarà più regolato dall'interesse pubblico, ma dalla catena che gli han messo al piede l'interesse privato delle Società esercenti. (*Segni d'impazienza*)

Misericordie e dolori la mattina, miserie e baratto nelle ore pomeridiane; e mentre questa trista realtà si svolgeva nell'interno della Camera, al di fuori, canti ed inni guerrieri, armi ed armati che partono alle conquiste africane e gruzzoli di milioni che si spediscono e spandono.

Si direbbe che sono due Italie.

La legislativa legale che rappresenta la realtà: l'esecutiva ideale che rappresenta l'arte, la fantasia, lo spettacolo: l'essere fantastico di una grande nazione improvvisata in 25 anni che va in estasi per la bandiera che s'inalbera nelle spiagge africane, senza badare che, contemporaneamente, alle sue spalle se ne abbassano cento, a mezz'asta in segno di lutto, nel Mantovano.

L'essere fantastico di una grande nazione improvvisata in 25 anni, che volendo mettersi a livello delle nazioni millenarie, come la Francia e l'Inghilterra, si alza sulle punte dei piedi col pericolo di rompersi il collo.

Or se questa non è arte, se questa non è triste commedia, ditelo voi!!

Ma noi, si dice, facciamo la politica coloniale.

Signori, politica coloniale è quella che si svolge a tutela delle colonie là dove esistono e se occorre con le armi; or nel Sudan non abbiamo colonie: ve n'era una in Tunisi e fiorente, ma il Governo l'abbandonò alla ragion del più forte, e ciò non bastando, volle che il Parlamento subisse l'umiliazione di rilasciare alla Francia la ricevuta dello schiavo datoci e ci fe' votare la legge sospensiva delle immunità consolari.

La spedizione del Sudan non è politica coloniale, è una conquista.

Si è detto che i nostri padri romani propagarono la civiltà con la spada; questo è un errore: la spada non civilizzò mai i popoli.

I romani l'entrare in casa altrui, il prendere la cosa altrui lo chiamarono furto: il ratto delle

Sabine restò col nome proprio di *ratto*, furto, e l'uso di rubare lo dissero usucapione e ne fecero un diritto del forte sul debole.

Rubando rubando giunsero a metter mano sulla Grecia, paese civile, ed allora

Grecia capta
Ferum victorem cepit et artes
Intulit agresti Lazio.

Non fu dunque la civiltà dei vincitori, ma quella dei vinti che dirozzò i romani.

Non già alla Roma pagana, ma devesi alla Roma cristiana la civiltà del mondo, a quell'apostolato che con l'umile saio del monaco e del prete, con la parola e col vangelo propagò tanto tesoro di virtù e di verità civilizzando l'antico ed il nuovo continente.

Potete bersagliare la sublime Istituzione di Propaganda per l'avidità di ritrarre il 30 per 100 sui suoi beni, ma non vi è permesso di cancellare la Storia.

Paganizzata la civiltà cristiana, al furto all'ingrosso fu dato il nome di *conquista*.

Agli ex barbari del Medio evo, unti del Signore, cuoceva l'esser confusi coi ladri del paganesimo, e si dissero conquistatori.

La rivoluzione del 1793, mandò a gambe in aria gli unti e i bisunti e sostituì al dritto di conquista la dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'uguaglianza, libertà e fratellanza, e si confessò che ciò che gli antichi chiamavano furto, i moderni diritto di conquista, altro non era che il trionfo del forte sul debole, della forza sulla ragione.

Ora il dritto di conquista condannato dal progresso e dalla civiltà riappare sotto il falso nome di *politica coloniale*, è la falsa democrazia, la democrazia paganizzata che inventa questa frase: è una *politica coloniale* che si fa col cannone a danno dei popoli creduti di noi più deboli. (*Rumori e segni d'impazienza*)

E qui mi sia permesso esprimere all'onorevole Bovio, che duolmi non sia presente, il mio rincrescimento per le parole da lui pronunziate nel marzo ultimo e che sembrarono un incoraggiamento al Governo a proseguire nella stessa via.

Egli disse: "I milioni sono milioni e le gocce di acqua che cadono sull'arena non si contano! "

No, onorevole Bovio, quelle non son gocce di acqua, ma lagrime e sudori del popolo, e di quelle gocce a formare un milione ce ne vogliono molte, ed il Governo che non conta i milioni, le lagrime e i sudori del popolo non è più Governo di popolo, ma tirannide i cui giorni sono contati.

Noi, dice l'onorevole ministro, siamo andati nel Mar Rosso a trovare la chiave del Mediterraneo. A proposito, o signori, della ricerca di questa chiave, io vorrei che il mio Governo rammentasse ciò che avvenne al 1859, al più grande dei politici, a Napoleone III, che era all'apice della sua grandezza.

Desideroso di conquistare i paesi del Reno, Napoleone III ascoltò il suggerimento di andarne a cercare le chiavi nel Messico. Conquistato il Messico, creato un impero a Massimiliano d'Austria, l'Austria lo avrebbe lasciato libero alla facile conquista del Reno.

Viaggiatori, poeti, romanzieri applaudirono all'impresa: i 12 milioni di messicani all'apparire della bandiera francese sarebbero corsi a festeggiarla. Al 1861 partì la prima spedizione sotto forme modeste e trovando resistenza, chiamò la seconda comandata dal generale Lorencez, ma battuti a Puebla, bisognò l'invio di un esercito di 38 mila combattenti, e due corpi di volontari austriaci e belgi con Massimiliano: riparato l'onore delle armi, i francesi ritornarono in patria abbandonando l'infelice Massimiliano, ma gli arsenali francesi rimasero esauriti, trecentosessantatré milioni spesi, e quando sorse la questione del Lussemburgo, Napoleone non potè dire la sua parola, e dopo Sadowa venne Sèdan: cosicchè per aver cercato le chiavi dei paesi del Reno nel Messico la Francia perdè le chiavi dell'Alsazia e della Lorena.

Voci. La chiusura!

Cordova. Signori, queste ricerche di chiavi in siti lontani non furono mai utili; del resto la chiave del Mediterraneo il Governo l'ha in tasca, e se davvero vuol essere rispettato all'estero deve fortificarlo e non abbandonarlo indifeso.

Tutte le spiagge e i porti dell'Italia Meridionale costituiscono la chiave del Mediterraneo, e la Sicilia ne è la guardia che serve ad aprirlo e chiuderlo.

Tale fu ritenuta dai romani che prima ne cacciarono Pirro, dappoichè Roma non si credè mai sicura nelle sue mura, finchè la Sicilia fu in mani straniere: da ciò le tre guerre Puniche ed il fatale *Delenda Carthago*.

Signori, dove credete voi che si svolgerà l'ultimo atto di questo dramma terribile alla rappresentazione del quale si preparano febbrilmente dietro le quinte tutte le potenze d'Europa e che deciderà la causa del nuovo equilibrio europeo e della civiltà?

Nel Sudan o nelle estreme Coste del Mar Rosso?

Mi permetto dubitarne, o signori! Napoleone I°,

che fu primo attore di questo dramma che si aprì col diciannovesimo secolo e Lord Cornwallis, come risulta dai preliminari del Trattato di Amiens del 25 marzo 1802, ritennero che teatro della lotta sarebbe stato il Mediterraneo, mare centrale che stringe in un fascio i tre continenti: Europa, Asia, Africa. Or la Sicilia siede in mezzo al Mediterraneo e ne domina i movimenti stando a cavaliere di esso mare così, che da un lato tocca la penisola Italica e dall'altro fronteggia più da presso il Capo Bon di Barbaria.

Onde, se io debbo lodare il Governo per le potenti corazzate che lancia in mare, debbo però biasimarlo altamente allorchè lo vedo lasciare in abbandono i porti, disarmato le coste di Sicilia e così pronto a gettar milioni nel Sudan.

Nessuna delle antiche potenze di Europa commetterebbe un errore così fatale, così grossolano, perchè le antiche potenze stanno alle tradizioni storiche, tradizioni che non può avere l'Italia Piemontese o Lombarda, Toscana o napoletana.

Noi non eravamo nati: il Mediterraneo per la scoperta del Capo di Buona Speranza, del 1490, non era più qual fu prima e quale è diventato oggi dopo il taglio dell'istmo di Suez emporio del commercio universale, eppure lo scoglio di Malta posseduto dall'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, era sotto l'alto protettorato della Francia, Russia, Inghilterra, Prussia, Austria, Spagna, non per valore topico proprio, ma per la prossimità alla Sicilia che aggiunge all'unica felicità del sito, estensione e fertilità di suolo, ed è l'emporio naturale e comune di tutti i popoli Cisatlantici; e fu perciò che come la Francia al rompersi della guerra generale occupò il napoletano, l'Inghilterra occupò la Sicilia e vi profuse tesori, e col trattato d'Amiens, Napoleone impose all'Inghilterra di abbandonare anche lo scoglio di Malta, abbandono ch'essa patteggiò, ma non effettuò.

Ed in quel tempo non erano ancora inventate le ferrovie, nè applicato il vapore alla navigazione, nè tagliato l'istmo di Suez, tre fattori che han ricondotto nel Mediterraneo tutti gl'interessi commerciali e politici del mondo.

Or che direbbero quei giganti che iniziarono questa lotta secolare, che penseran di noi gli attuali primi attori del dramma, se all'appressarsi della finale catastrofe vedon gli uomini di Stato italiani che hanno in mano la chiave della posizione strategica del teatro della lotta, intenti a profonder danari nelle spiagge del Sudan e totalmente trascurati per la Sicilia? Per la Sicilia,

corpo avanzato, cittadella del Mediterraneo, dove non dovrebbe passare una cannoniera senza il nostro permesso! Per la Sicilia dove, battendo col piede la terra, posson sorgere cento mila combattenti pronti a gittarsi in qualunque spiaggia del Mediterraneo!

Signori, ieri l'onorevole Crispi, con l'autorità della sua parola, disse che " gli Stati che hanno da perdere devono affidarsi alle proprie forze. "

Ebbene, fortifichiamoci in casa, o signori, e dopo penserà il paese se gli convenga una politica aggressiva e di conquista.

Un paese peninsulare come l'Italia se non ha la prima flotta del mondo non può lanciarsi ad avventure, non può darsi il lusso di metter piede fuori di casa senza aver prima fortificate tutte le sue coste.

Signori, il 14 novembre 1793, l'ammiraglio francese Latouche con 14 vascelli di linea presentossi dinanzi a Napoli ed impose a Ferdinando IV la neutralità sotto pena di bombardamento, e la neutralità fu firmata in un'ora.

Ebbene oggi Napoli, Palermo, Messina, Catania sono meno armate di quel che fossero al 1793. Adunque, dato il caso di una guerra generale, sotto pena di vedervi imposta una neutralità od un'alleanza, non potreste permettervi lo svago di tener la flotta a zonzo nel Mar Rosso, e dovrete immediatamente richiamarla: ed allora che ne sarà dei vostri quattro mila uomini esiliati nel Sudan? E non è meglio ritirarli a tempo e prima che scoppia la bufera, lasciando una modesta guarnigione a Massaua?

Presidente. Ora spetterebbe la facoltà di parlare all'onorevole Di Camporeale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo a partito la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Onorevole Di Camporeale, Ella avrà facoltà di parlare quando verrà la volta dei fatti personali. Ora passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Dopo quelli che sono già stati svolti, viene quello dell'onorevole Parenzo, che è così concepito:

" La Camera, deplorando la mancanza nell'indirizzo della politica estera di una conveniente

energia, e di una preparazione corrispondente ai fini propostisi, passa all'ordine del giorno.»

Onorevole Parenzo, Ella ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*)

Parenzo. Onorevoli colleghi, dopo l'opinione precisa che io ho avuto l'onore di manifestare innanzi a voi in una non remota discussione intorno alla questione coloniale, avrei potuto tacere, e l'avrei fatto volentieri, se non mi avesse spinto a parlare una parte del discorso pronunziato ieri dall'onorevole De Zerbi. Il quale, con la facondia che lo distingue, diceva che gli pareva soffiaste qua dentro un'aura di timidezza: che le opposizioni che si sollevavano intorno alle spese, ed al modo con cui vennero fatte, per la politica coloniale, aveano un carattere così borghese, così meschino, che rimpicciolivano la questione, e, soprattutto, creavano nel paese stesso una media di opinione pubblica, che non poteva non influire sull'indirizzo del Ministero. Il quale, quantunque non raggiungesse gli ideali, che egli si proponeva, tuttavia gli sembrava corrispondesse a questa media dell'opinione parlamentare, a questa media dell'opinione pubblica.

Quando io ho sentito rivolgere codest' accusa agli oppositori della politica coloniale del Gabinetto, io, che aveva parlato in questo senso, io, che, considerata la questione dal punto di vista tecnico (come essa si presentava quando io parlavo), mi trovarei più d'accosto alle idee svolte ieri dall'onorevole Costa, di quello che agli slanci militari di qualche altro oratore della Camera, mi sono sentito quasi il dovere di presentare un ordine del giorno, per assicurarmi il diritto di parlare, e per dire che quest'aura di timidezza, quest'aura di mediocrità, che l'onorevole De Zerbi ravvisa nel Parlamento e nella nazione, non sono che una conseguenza diretta, che un effetto della politica del Ministero, della sua mancanza di ogni energia, di ogni indirizzo preciso, sia nella politica interna, che nei rapporti di politica estera. Ed io ho sentito il desiderio di parlare per protestare contro questa accusa di timidezza borghese, che è stata scagliata verso di noi.

Portate nel Parlamento e nel paese questioni di vero interesse nazionale, fate balenare ideali che interessino le popolazioni, che corrispondano ai nostri principii, che corrispondano ai veri bisogni del paese, e voi vedrete che, nè grettezza borghese, nè aura di timidità dominerà nelle correnti popolari, e nelle correnti parlamentari. (Bene! Bravo! a sinistra)

No, noi non siamo nè timidi, nè borghesi; ma

ciò che noi desideriamo si è che il Governo, prima d'impegnare il paese, sappia ciò che vuole, consideri con serietà di propositi, con preparazione sufficiente, con sufficiente energia gli scopi che si propone, ed in codesti scopi abbia solidali ed il voto del Parlamento ed il voto del popolo.

Fu detto da qualche paradossista che i paesi costituzionali non possono fare politica estera; perchè essi hanno troppi inciampi, troppe ruote, perchè il modo con cui si amministra la cosa pubblica, le modalità dei controlli, l'obbligo della responsabilità non soltanto morale, ma diretta, le possibilità di crisi fanno sì che nella politica estera non vi abbia quella omogeneità, quella segretezza nell'impegni per cui si possano contrarre rapporti stabili e durevoli, per cui si possa fare una politica estera ad obiettivi lontani, si possa mettersi in imprese che non abbiano una scadenza prossima.

Vi è del paradosso, come vi è del vero in codesta affermazione; in un paese costituzionale gli uomini che sono amici della patria, che curano veramente l'interesse del paese non possono fare che una politica estera, la quale corrisponda ai reali e riconosciuti bisogni della maggioranza del popolo.

I governi parlamentari hanno questo vantaggio che appunto impediscono agli uomini, i quali potrebbero trascinare il paese dietro le loro fantasie, di compromettere troppo facilmente le sorti della nazione.

Si può fare della politica estera, ma in quanto si sia sicuri che questa politica non sia un parto di fantasia, e corrisponda a veri interessi generali; quando si sappia che dietro i propri disegni vi è una nazione pronta a rispondervi, vi ha un Parlamento (ed è un beneficio, e non un male) che tempera i voli dell'ingegno colle contingenze politiche. A questo modo vi sarà forse possibilità di un minor numero di Cesari ed imperatori, ma vi è anche minor possibilità di disastri nazionali: saranno possibili meno battaglie di Magenta, ma saranno difficili anche i Waterloo.

Ed è appunto la mancanza di un ideale patriottico, la mancanza di generali interessi gravi ed importanti, che tarpa le ali alla vostra politica, che la priva di ogni energia, di ogni eco di simpatia nel paese; per cui, dopo aver tentato, siete costretti a ritrarvi; dopo avere osato, siete costretti ad aver paura; dopo aver fatto nascere illusioni, siete costretti a venire alla Camera a dichiarare che la vostra politica non può essere che modesta.

Ed è in me un soggetto di meraviglia il ve-

dere in qual modo siete per contentarvi di continuare in questa politica modesta e tarpata.

Ecco qui una grande discussione, che dura da parecchi giorni; sorgono opposizioni dalle file stesse dei più devoti a voi; e poi sorgono i difensori; difensori valorosi e poderosi: l'onorevole De Zerbi, l'onorevole Bonghi.

Ebbene, sono essi disposti a dare il loro voto a voi perciò che della vostra politica sieno persuasi?

Lo avete sentito; l'onorevole De Zerbi sogna un ministro il quale abbia l'energia, che a voi nega; che abbia gli ideali, che riconosce che voi non avete; tuttavia voi avete fatto qualche cosa, e nella speranza che qualche cosa d'altro farete, vi tollera, vi sopporta: è un voto di aspettazione, che diventerà domani di sfiducia, se voi persistete nel mantenere la promessa che avete fatta alla Camera: di circoscrivere la vostra politica in isfera modesta.

Sorge l'onorevole Bonghi; egli vede tutto buio come vedono tutti quelli dell'opposizione; non capisce che cosa siamo andati a fare in Africa; vi chiede spiegazioni sugli intendimenti di quelli, che avrebbero dovuto approvare la vostra politica; non capisce perchè l'Inghilterra vi abbia dato il permesso di andare a Massaua; e si rivolge contro l'abilissimo vostro difensore De Zerbi, e cerca di dimostrargli che il suo ideale è sbagliato; che non dovevate andare dove siete andati voi, e dove non troverete, a quanto gli pare, che pericoli, guai e disastri; e vi sconsiglia di seguitare la politica di colui che vi ha difeso. In tutta la Camera non sorge a difendervi che l'onorevole Toscanelli! (*ilarità*)

Ed in verità io ho ascoltato con attenzione il discorso del brillante oratore, ma non mi è riuscito di cogliere gli argomenti, sui quali ha fondato la sua difesa. (*ilarità*)

E gli amici degli alti ideali dell'onorevole De Zerbi, o della politica modesta dell'onorevole Mancini? Se egli accetta gli alti ideali dell'onorevole De Zerbi, come fa ad accettare la politica modesta dell'onorevole Mancini?

Nella vostra stessa maggioranza serpeggiano contraddizioni, il cui risultato, diciamolo francamente, apertamente è questo: non si appoggia l'onorevole Mancini, non si appoggia la sua politica estera; la sua politica estera anche alla maggioranza dispiace: si appoggia l'onorevole Depretis, si appoggia il presidente del Consiglio, del quale si ritiene necessaria la presenza al potere. Io non so se sia questa una situazione parlamentare, da cui voi crediate di poter attingere l'energia necessaria per continuare l'impresa in cui siete

entrati, per rafforzarla, per condurla a qualche cosa di utile.

Ben disse l'onorevole Crispi ieri: è stato un errore l'andare dove siete andati, ma non si può retrocedere. La vostra politica si compendia in questa frase: voi avete messo il paese in una situazione, nella quale non può avanzare, e dalla quale non può retrocedere. Noi abbiamo bene essere indulgenti, più che indulgenti verso l'onorevole Mancini ed i suoi colleghi del Ministero; noi possiamo ben sentire nell'animo nostro profondo dolore nel doverlo combattere, pensando qual'uomo egli sia, quali i suoi precedenti, quale la sua posizione nel Parlamento e nel paese; e permettetemi il dire come appartenente al Foro, nel Foro stesso. A noi duole nell'animo di doverlo combattere! Ma al disopra di lui e dei suoi colleghi, stanno gli interessi della patria, e gli interessi della patria (almeno a me, che forse esagero nella mia mente ancora giovanile la situazione), gli interessi della patria mi paiono in grave pericolo! E questo io dico, non per quella timidezza che ci rimproverava l'onorevole De Zerbi, ma perchè vorrei che pari al pericolo fosse la coscienza di esso; e pari al pericolo l'energia nell'affrontarlo.

Voi ci avete messi in una condizione, nella quale non ci è possibile il retrocedere e non ci è possibile l'avanzare; ebbene a tutto ciò che da questa situazione può conseguire, siete voi preparati? Avete voi preparata l'opinione pubblica, preparato il paese? Avete voi l'energia sufficiente per essere pronti ad ogni eventualità? Queste eventualità che dalla situazione in cui ci avete posto possono sorgere, vi furono rammentate dalle diverse parti della Camera.

Vi fu detto: la vostra triplice alleanza non vi garantisce contro i guai che possono sorgere nel Mediterraneo. Ed è giusto, perciocchè il concetto stesso della triplice alleanza è per sè stesso errato. È errato non per la scelta degli alleati, ma per il modo come l'avete attuato. Si è mai sentita un'alleanza a lunga scadenza, il cui scopo sia il mantenimento della pace? E che? Potevate voi pensare che da un trattato di alleanza simile potesse nascere il pieno disinteressamento dei vostri alleati in tutte quelle questioni che non contemplassero il mantenimento della pace? Potevate voi immaginare che le questioni del Mediterraneo, così vaste, così ampie, involventi tanti interessi e tante questioni avvenire, poteste trattarle a mano libera, quando alla triplice alleanza eravate legati per più anni?

E non potevate e non dovevate prevedere che

sarebbero sorte per voi difficoltà là dove aiuti dovevate sperare?

Un'alleanza per il mantenimento della pace! Ma il mantenimento della pace vi era garantito per la vostra stessa condotta, e dalla stessa condotta vostra dipendeva.

L'alleanza per il mantenimento della pace si intende tra quelle nazioni, le quali hanno da garantirsi una condizione di territorio minacciata da paesi contermini e il possesso di terre conquistate.

Si capisce che l'Austria volesse garantirsi il possesso della Bosnia ed Erzegovina, che la Germania volesse garantirsi il possesso dell'Alsazia e della Lorena. Ma voi da quali timori eravate minacciati per decidervi a legarvi le mani per anni in un'alleanza? La più semplice previdenza doveva consigliarvi a tenervi liberi nel Mediterraneo ed in ogni altra azione. La triplice alleanza questo solo corrispettivo avrebbe potuto assicurarvi ed avrebbe dovuto assicurarvi: un intervento efficace e benefico nell'azione vostra nel Mediterraneo; ed allora in verità non saremmo nelle attuali condizioni.

Ma ora i fatti si esplicano, ed ora si vede che questa vostra triplice alleanza non aveva alcuno scopo positivo, che foste più tollerati che accolti, che in ogni questione cerciate di tirar fuori il capo gli alleati vi si cacciano tra i piedi per recarvi imbarazzi e per legarvi le mani. (*Benissimo! Bravo!*)

E nel Mediterraneo siete isolati. Il momento propizio per allearvi con l'Inghilterra, per avere con essa comuni interessi sul Mediterraneo, lo avete lasciato sfuggire; e già troppe volte ciò vi fu rimproverato.

Quando volevate coglierlo, i vostri alleati ve lo hanno impedito; o ve lo hanno impedito condizioni necessarie, fatali (che dovevano prevedersi da uomini politici) in cui la stessa Inghilterra si trovava nell'impresa egiziana. Sicchè voi andaste a casaccio, sperando che Kartum non cadesse, che gl'inglesi si trovassero imbarazzati, che fossero stati lieti del vostro concorso, e allora speraste dettare qualche legge, strappare qualche vantaggio.

È a questo modo che s'impegna il paese e lo si getta in un'impresa? E volete avere con voi in questa politica consenziente la maggioranza della Camera, la maggioranza della nazione?

Kartum cadde. Era pur prevedibile e possibile. Gl'inglesi s'impegnarono in altre questioni; forse abbandoneranno il Sudan, forse l'Egitto; e voi dove sarete? Vi troverete di fronte alla Fran-

cia, pronta a qualsiasi impresa, non arrestandosi nemmeno dinanzi ad un sopruso!

Permettete a me la frase, a me che non ho necessità di veli diplomatici. E se questo succedesse, qual'è la posizione vostra e interna ed estera? Io non oso esplorare l'avvenire. Le eventualità si presentano alla nostra mente così prossime e così gravi che, in verità, io non credo che sia necessario insistervi.

Ed allora una sola cosa deve dire il Parlamento! Vi par egli che gli uomini che siedono su quei banchi, data questa situazione dalla quale non si può retrocedere e nella quale da soli, e così come siamo preparati, non possiamo avanzare, vi pare che gli uomini che siedono sui banchi del Governo siano tali da poter ispirare la fiducia contro queste eventualità minacciose, che pure non sono così remote come ad altri potrebbe parere? La Camera ha questa coscienza, ha questa confidenza? Io in verità non la invidierei!

Io questa coscienza e questa confidenza non l'ho. A me parrebbe che nella situazione attuale del Parlamento assai più in su occorresse volgere lo sguardo che non a chi presiede il Gabinetto e alla sua fatale presenza al Governo; io credo che occorra esaminare se, dato un pericolo vero per il paese, chi ha in mano la somma delle cose sia in condizione da scongiurarlo.

Io capisco che, per evitare una crisi, per non cadere in un Ministero di cui s'ignorano i nomi e gli elementi che lo comporranno, si approvi, anche quando non si è convinti della sua bontà, un contratto che deve durare venti anni; i contratti si possono risolvere: gl'interessi superiori del paese, il desiderio di non gettarlo nell'ignoto, la necessità di non interrompere il corso regolare dei lavori parlamentari, possono consigliare il sacrificio economico; la misericordia del contribuente italiano ha così larghe braccia che può tollerare anche costoso errore. (*Bravo! Bene!*)

Io comprendo che si votino leggi sulla pubblica istruzione, che pure non piacciono, per evitare una crisi; ci vuol pazienza! Col tempo gli errori si emendano; ma in una questione di politica estera, è proprio la presenza al potere di un presidente del Consiglio che può ispirare il nostro voto di fiducia e la nostra deliberazione? È proprio una questione di uomini che può ispirare il nostro voto di fiducia e la nostra deliberazione? È proprio una questione di uomini che può guidare la nostra risposta, quando invece il nostro voto può avere ben altra interpretazione? Perchè io spero, sì, che l'onorevole Mancini intenda meglio di me che il voto che forse strapperà oggi alla Camera non è

un voto di approvazione alla sua politica: ma è pur vero che egli può interpretarlo come impegno a condurre il paese in assai più grave condizione che non sia quella prodotta da una crisi ministeriale.

Nè punto esatto è ciò che diceva qualche oratore: badate, la crisi oggi vorrebbe dire la rinuncia a ciò che si è fatto, vorrebbe dire indebolimento del nome italiano in Africa, vorrebbe dire che voi dovreste il giorno dopo richiamare le truppe che avete spedito nel Mar Rosso.

Quantunque io abbia dichiarato che le mie opinioni teoricamente sono assai più vicine a quelle dell'onorevole Costa, che a quelle di altri oratori; io pure credo che sia sempre compito nostro, per quanto le classi lavoratrici sudino e soffrano e attendano da noi ben altre risoluzioni, sia compito delle classi dirigenti di creare e mantenere alto l'ideale dell'amor di patria nel paese. E quando è impegnata la bandiera nazionale, sia essa, a diritto od a torto, inalberata da un ministro abile o inabile, qui dentro nel Parlamento non vi deve essere che una sola voce, cioè, che la nostra bandiera sia fatta rispettare.

Non è dunque questione di ritirarsi dal Sudan perchè cade un Ministero: quanti hanno parlato da questa parte della Camera, quanti possano succedere al Ministero attuale sentono la necessità di tener alto l'onore del nome italiano, là dove sventola la nostra bandiera. Ragione del voto sarà questa sola che gli uomini ora al Governo, pur tanto autorevoli, pur tanto utili in altre occasioni, in altri tempi al paese, forse per troppo lavoro che hanno dovuto fare per arrivare al grado di celebrità a cui sono giunti, non rappresentano quella garanzia di energia, che è necessaria per condurre a buon termine l'impresa iniziata. (*Commenti*)

Non è perchè vogliamo ritrarci che noi votiamo contro, giacchè là dove siete andati bisogna restarci, bisogna restarci in modo e così forti da far sì che mai nessuna sventura colga il nostro paese, in modo che il paese nostro ne raccolga tutti i vantaggi che si può. E in ogni caso, se la guerra si ha a fare, si faccia pure contro chicchessia, con tutti i mezzi che il popolo, guidato da uomini che meritino la sua fiducia, saprà mettere a loro disposizione. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Noi vi accusiamo di mancanza di energia. Questa mancanza di energia voi la manifestate tanto nella politica estera, quanto nella politica interna. Guardate la condizione in cui avete messo il Parlamento e il Governo. Voi sapete meglio di me come tutte le forme di Governo abbiano i loro di-

fetti e i loro vantaggi. Dipende sempre dagli uomini che sono alla direzione della cosa pubblica il far sì che i vantaggi siano messi in evidenza e conosciuti dalle popolazioni, che allora rispettano ed apprezzano le istituzioni stesse. Dipende dagli uomini che sono al Governo, che invece di diminuire si accrescano i difetti propri di queste istituzioni; e, quando si accrescono, le popolazioni si rivoltano non contro quegli uomini, ma contro le istituzioni stesse.

Ed è questo quello che voi avete fatto. (*Con forza*) Voi avete ridotto il parlamentarismo in condizioni tali, che, è riconosciuto dagli amici vostri come da noi, non potrebbero essere più basse. Avete condotto il parlamentarismo italiano in condizioni che la fiducia della popolazione per esso si trova ad essere purtroppo scesa.

Voi non avete alcuna energia nella direzione del Parlamento: il Parlamento, come tutte le assemblee, sente il bisogno di un polso fermo, di un Governo di fibra che con concetti chiari e precisi, ispirati sempre agli alti interessi della patria, ne ordini il lavoro. Il Parlamento non può dare che frutti ben meschini, quando è diretto da un Governo cedente ad ogni soffiare di vento, ad ogni suggestione di deputato amico, ad ogni voto tentennante, ad ogni consiglio di un gruppo pencolante. Non è come lo conducete voi che si dirige un Parlamento; un Parlamento si dirige con una condotta netta e precisa, con chiara esposizione dei propri concetti, intervenendo nelle discussioni in tempo ad impedire la confusione delle idee e la confusione dei voti strappati sempre sotto minaccia di crisi.

Le discussioni parlamentari non si subiscono, si dirigono: questo è il dovere del potere centrale, di chi ha in mano la somma delle cose. Voi a questo dovere venite meno ogni giorno; ogni giorno lasciate confondere la Camera in discussioni accademiche, in discussioni vaghe, per poi, all'ultima ora, trarre tutti noi in un ambiente di contraddizioni, in cui la nostra coscienza è in lotta continua tra gli interessi del paese e gli interessi del partito. (*Rumori a destra e al centro*)

Questa è la situazione che ci avete creata; e voi vorreste attingere da questo Parlamento, in queste condizioni, la forza necessaria per tenere alto e rispettato all'estero il nome italiano? Ma non vedete che questa condizione che avete creata nel Parlamento si ripercuote sopra di voi, si ripercuote sopra l'Italia, e all'estero come all'interno il nome italiano ha perduto ogni credito ed ogni fiducia? (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Questi sono i sentimenti che io provo dentro di

me e che, vincendo tutta la ripugnanza che ho a combattere uomini che pure, individualmente, rispetto ed apprezzo, mi consigliano a votar loro contro, recisamente contro, risolutamente contro. *(Vive approvazioni a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore)*

Presidente. L'onorevole Cappelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le mozioni. »

L'onorevole Cappelli ha facoltà di svolgerlo.

Cappelli. Dopo la lunga ed animata discussione che, ieri ed oggi, ha avuto luogo in quest'Aula, io vi risparmierei volentieri il tedio di un nuovo discorso se, tra gli ordini del giorno e le mozioni finora presentati, ve ne fosse alcuno il quale rispondesse, non dirò solo all'intimo convincimento dell'animo mio, ma a quello che ho udito manifestarsi dalla grande maggioranza degli oratori che mi hanno preceduto, dall'onorevole Bonghi, all'onorevole Crispi ed all'onorevole Fortis.

Questo convincimento, o signori, se io non mi inganno, è che la Camera, pur approvando, in massima, una sana espansione coloniale, pur essendo pronta a non far questione alcuna di cifre e di danaro (come del resto è generosa abitudine di quest'Assemblea in tutto ciò che riguarda l'onore ed il decoro nazionale), non è abbastanza illuminata intorno agli intendimenti del Governo nella spedizione a Massaua, per potere con coscienza dare un voto di fiducia che, mentre servirebbe quasi di sanzione a tutto quello che sinora è stato operato e che vagamente si suppone che si opererà in avvenire, glorificherebbe alcune dichiarazioni ed alcune reticenze dell'onorevole ministro degli esteri, le quali hanno commosso ed esaltato a vuoto il paese.

Signori, lo stato degli animi in Italia, per ciò che riguarda la politica estera, non è uno stato normale.

Se noi non fossimo in uno stadio così avanzato della discussione, e se io non mi sentissi incalzato dalla giusta impazienza dei miei colleghi, non credo che mi sarebbe difficile il dimostrare, come questo stato psicologico dell'Italia nuova, rispetto a quella politica, si debba in gran parte all'urto di due opposte correnti sotto la pressione del quale noi ci troviamo.

La prima, cagionata forse dalla memoria della grande epopea, dalla quale il paese è uscito, è una corrente la quale ci spinge ad atti di generosità e di ardimento; l'altra, che forse trova le

sue origini nei ricordi della passata miseria, ci spinge ad essere prudenti e quasi timidi.

Ieri un oratore elegantissimo ha detto che un'aura di timidità era sorta intorno alla politica del ministro degli esteri. Ma questo, onorevole De Zerbi, non era se non la metà del vero. Vi era stata un'aura di timidità, ma vi era anche stata un'aura di ardimento, ed è questa che ha fatto vivamente disapprovare una parola troppo spesso replicata dall'onorevole ministro degli esteri.

Ora, questa doppia corrente che noi riscontriamo, non solo nelle discussioni che hanno luogo in quest'Aula, non solo in ogni articolo di giornale, ma nelle conversazioni private, che hanno luogo tanto nei salotti diplomatici, quanto nell'infima farmacia dell'ultimo villaggio d'Italia, ha rovinato la nostra politica estera, rendendola inefficace e contraddittoria; di sconforto a noi, di sospetto agli stranieri. Prevalsa la massima, secondo me non solo erronea, ma conducente in un paese libero come il nostro alle più tristi conseguenze, che la politica estera debba farsi esclusivamente dal ministro, il quale poi a questione finita e sepolta ne dà conto in Libri Verdi che non sono letti, nè meritano di esserlo, per la vacuità loro, ne avviene che noi ci troviamo in una strana posizione. *(Conversazioni)*

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Cappelli. Da una parte il paese brancola nelle tenebre in preda ai suoi timori ed alle sue speranze; dall'altra il ministro lavora per conto suo nel suo gabinetto: e poichè il ministro vuol togliere, come del resto è suo dovere, la sua ispirazione dal paese, e questo, ignorando lo stato vero delle cose, cerca luce nelle parole, nei minimi atti, persino nei gesti di lui, ne segue una confusione tale, un tale cozzo di desiderii, di aspirazioni, di timori, che l'opera della nostra diplomazia ne è resa, e lo fu per più di un decennio, vana e infelice. E ciò, o signori, è triste in un paese come il nostro dove basta, in queste questioni, additare la via dell'onore e del dovere perchè cessi ogni differenza di partito e ogni gara personale e tutti si mostrino inclinevoli ad accettare qualsiasi sacrificio.

Potrei, o signori, citarvi molti fatti, i quali dimostrano quale disastro morale abbia prodotto questa mancanza di coesione fra Governo e paese. Basti rammentare il periodo trascorso fra la rivoluzione erzegovese ed il trattato di Berlino. Mentre il paese aveva il senso vago che la sua posizione potesse essere migliorata, e mentre era facile allora raggiungere scopi ai quali ora viva-

mente ed invano aspiriamo, il Governo immemore del *desine fata deum flecti sperare precando*, accumulava centinaia di note per impedire all'Austria di impadronirsi della Bosnia e dell'Erzegovina. Quel che seguisse voi lo sapete; un movimento altamente deplorabile in una parte del paese disilluso, nel Governo una incertezza di condotta, che ci ha menato al dolore di Tunisi e ad un ondeggiamento fra diverse alleanze che, tranquillatosi per qualche anno, dopo gli accordi con le potenze centrali, ora minaccia di ricominciare per condurci sotto l'ugna del leone britannico. Tutta questa infecondità politica, o signori, si deve alla poca chiarezza d'indirizzo, alle speranze fatte inopportuna mente nascere. E da questo difetto non è stata sc evra la condotta del ministro degli esteri in tutto ciò che ha preceduto e accompagnato la spedizione a Massaua.

Tutti lo rammentiamo. Un giorno ci pervenne la notizia che alcuni nostri viaggiatori erano stati assassinati sui confini dell'Aussa. L'opinione pubblica se ne commosse vivamente, e domandò soddisfazione. Dopo alcuni altri giorni una nuova, sotto certi aspetti più strana, si sparse in paese. Si seppe che una spedizione era stata decretata per il Mar Rosso. Molti credettero che quella spedizione avesse per iscopo di vendicare quei viaggiatori nostri, e rendere rispettato o temuto, il che ha sempre un immenso valore politico, il nome italiano in quelle regioni. La immaginazione di altri però, che noi dapprima credemmo quasi malaticcia, corse verso tutt'altro scopo, ed i nomi di Suakim, di Massaua, del Sudan, del basso Egitto, di Tripoli furono pronunciati e commentati largamente in quei giorni.

Signori, in quel momento la parola del ministro era attesa con impazienza; e quando ci venne fatto d'udirlo, si seppe che, quantunque nessun impegno ci legasse all'Inghilterra, pure l'azione nostra nel Mar Rosso sarebbe stata parallela alla sua, e che nel Mar Rosso, nel quale ci recavamo, avremmo trovato la chiave del Mediterraneo.

Dopo queste dichiarazioni, che in bocca ad un ministro degli esteri erano di una immensa portata, si eccitò la fantasia di molti in Italia, ne è da stupirne, ed anche all'estero esse produssero qualche commozione.

Qual meraviglia dunque, o signori, che provata oramai la esagerazione di quelle speranze, fatte concepire al paese, siasi impadronito di questo un grande scoramento?

Quale meraviglia che anche nella mente degli

amici più provati del Ministero sia sorta una grande incertezza, una grande confusione?

Io mi domando anche oggi, o signori, se l'onorevole ministro, facendo intravedere allora quei larghi orizzonti, cedeva ad un sentimento di vanità, oppure se davvero aveva altri scopi ed altre speranze, che gli avvenimenti gli hanno impedito di raggiungere. Insomma *Amphora coepit institui, currente rota cur urceus exit?*

Queste incertezze mi sembra, o signori, che rendano impossibile il dare un voto di fiducia al Ministero, come d'altro lato non mi pare opportuno neppure per gli avversari dare un voto di sfiducia che potrebbe implicare il ritiro delle nostre truppe da Massaua, il che peraltro, lo confesso, i discorsi dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Cairoli, ed anche quello dell'oratore che mi ha preceduto, quantunque questi sia acerbamente contrario ad ogni politica coloniale, procurano di escludere. (*Rumori*)

In questo stato di cose, o signori, io pregherei l'onorevole Mancini di non voler insistere più oltre sulla domanda di un aperto e chiaro voto di fiducia. Io credo che esso oggi, come due mesi or sono, e lo riconobbe lo stesso onorevole Mancini, non possa darsi coscienziosamente dalla Camera.

Muovendo da questi intendimenti, propongo a voi di votare l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le mozioni presentate.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti che è identico a quello dell'onorevole Cappelli.

L'onorevole Minghetti, avendo presentato il suo ordine del giorno prima della chiusura della discussione generale, ha facoltà di svolgerlo.

Voci a sinistra. Di che si tratta?

Presidente. Ho detto che è identico a quello dell'onorevole Cappelli; propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Parli, onorevole Minghetti. (*Segni di attenzione*)

Minghetti. Io avrei desiderato di prender larga parte a questa discussione, e di esaminare sotto vari aspetti la nostra situazione internazionale; ma, non avendo potuto, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, assistere allo svolgimento delle interpellanze, ed alle risposte del ministro, e, d'altra parte, ripugnandomi di dare un voto senza addurne i motivi, ho stimato miglior partito quello di proporre un ordine del giorno, il quale mi porga l'occasione di esprimere il mio giudizio sopra la questione della quale si tratta.

Io lodai l'onorevole Mancini, quando strinse l'alleanza colla Germania e coll'Austria-Ungheria; non potei lodarlo quando lasciò sfuggire l'oc-

occasione propizia dell'offerta fattaci dall'Inghilterra di cooperare con essa alla pacificazione dell'Egitto; in quanto alla presente questione, riservai il mio giudizio.

Ora però mi pare che le cose sieno venute abbastanza in chiaro per poter formarlo ed esprimerlo.

Noi avevamo occupato un punto nel Mar Rosso, Assab; è inutile adesso disputarne le origini, lo faranno quelli che scriveranno la storia. Noi avevamo occupato questo punto, e non solo non si trattava di abbandonarlo, ma dopo i massacri di Giulietti e di Bianchi, si trattava di rinforzarlo. Intanto per quella serie di eventi che tutti conoscete, gli egiziani si indussero ad abbandonare alcuni porti delle coste del Mar Rosso e di ritirarne le guarnigioni.

L'Inghilterra si rivolse alla Turchia e la invitò ad occupare essa quei porti: ma la Turchia dimostrò di non curarli, di non potere o di non volere occuparli, e ciò posto l'Inghilterra ci lasciò intendere che avrebbe veduto di buon occhio che quei luoghi fossero occupati dall'Italia, a preferenza di ogni altro.

Il Governo italiano dovette adunque porre a se medesimo questo quesito, se conveniva occupare Beilul e Massaua, che gli egiziani abbandonavano, quale poteva esserne la spesa ed il rischio, e altresì se, non occupandoli noi, potessero essere occupati da altri, e se da ciò potrebbero nascere pericoli.

Il Governo dopo maturo esame decise la spedizione a Beilul ed a Massaua; l'impresa era modesta e si presentava, come dirò fra breve, senza gravi rischi e di modica spesa.

Si poteva giudicare quest'impresa più o meno favorevolmente, poteva dubitarsi se quelli fossero punti di importanza politica, più ancora se potessero essere scali di commercio, ma comunque fosse giudicata la cosa più o meno favorevolmente, si comprendeva il concetto direttivo del Governo di non fermarsi ad Assab, ma di estendere la sua occupazione a due altri punti nel Mar Rosso, Beilul e Massaua.

Come dunque dopo un atto così semplice e che poteva bensì dar luogo ad una discussione, e ad un giudizio della Camera, ma in termini assai ristretti; come mai sono sorte tante interrogazioni, tante ed insistenti interpellanze, ed una discussione, che ha preso un aspetto così vivace e, mi sia lecito il dirlo, così acre?

Io esporrò chiaramente quale a me ne sembra la ragione.

La ragione si è questa: che il Governo ha presentato al pubblico ed al Parlamento la cosa in

modo non conforme alla sua verità. Si è lasciato credere che il fatto non fosse da giudicare in sè stesso e per sè stesso, cioè dalla importanza e dai risultati, che la semplice occupazione di quei due punti nel Mar Rosso poteva dare, ma che ciò fosse il principio di un grande disegno, fosse il mezzo per giungere a ben più rilevanti conseguenze di quelle che apparivano, in fine si collegasse alla pacificazione dell'Egitto, e ci guidasse ad esercitare un'influenza maggiore e non lontana sul Mediterraneo.

Questo concetto, che si è lasciato intravedere, questo che di incerto, di ignoto, di arcano, a cui pareva che il Ministero stesso mirasse, senza rendersene conto; sperando solo in ciò che da cosa nasce cosa e possono sorgere occasioni, le quali ci porgano mezzo di estendere l'azione nostra, non dissimulato, ma quasi ad arte lasciato credere, è stato l'errore maggiore, che diplomaticamente potesse farsi, perchè è pericoloso il suscitare nelle popolazioni delle speranze non fondate, il fare credere a disegni che non sono certi nè precisi.

E in verità che cosa altro poteva significare il silenzio nel quale chiudevasi il ministro degli affari esteri, quando si rifiutava di rispondere alle ripetute interpellanze che gli si facevano?

La risposta sarebbe stata semplice e facile, se si limitava a render conto della spedizione ai due punti del Mar Rosso. Ma la Camera non insisteva reputando che sotto il silenzio del ministro si ascondessero ardui propositi. E intanto che avveniva? Che alla Camera inglese si strappavano spietatamente i veli, che qui invece si stendevano. Lord Granville con una schiettezza che onora quel nobile Governo e quell'uomo di Stato, diceva che non v'erano accordi fra l'Italia e l'Inghilterra; che l'Inghilterra aveva veduto di buon occhio che l'Italia occupasse quei porti lasciati dagli egiziani, ma che non v'era nulla di più.

Ora, signori, questa credenza a qualche cosa di grandioso, ad un piano di lunga mano elaborato, che doveva dare all'Italia un compito glorioso, vi spiega il plauso e direi quasi l'entusiasmo onde furono commosse alcune popolazioni quando i nostri soldati partivano.

Ma venne il giorno, in cui il ministro degli esteri dovette anch'esso confessare che con l'Inghilterra non v'erano accordi di sorta, ed allora egli parlò di un'azione parallela dell'Italia e dell'Inghilterra nell'Africa. Capisco che due parallele non s'incontrano mai! (*ilarità*) ma d'altra parte codesto lasciava credere, che l'Italia per conto suo volesse intraprendere, con un'azione distinta, qualche impresa nel continente africano. E di queste

dichiarazioni qual era l'effetto? Ciò metteva negli uomini seri, solleciti dell'avvenire del nostro paese, delle gravi apprensioni; e d'altra parte suscitava nell'animo dei nostri alleati, delle diffidenze. Se la genuina, e schietta enunciazione della occupazione di Massaua, non li avrebbe commossi nè punto nè poco, questi vaghi intendimenti li inducevano a dubitare che noi andassimo a cercare avventure e suscitare complicazioni.

Dunque il modo in cui la questione è stata presentata, ha avuto questi due perniciosi effetti, l'uno, all'interno, di generare delle speranze che non si verificano punto; l'altro nei nostri alleati di generare delle diffidenze che non hanno fondamento.

Nè giovava dire, per dileguatele, quel che disse il ministro degli esteri, ch'egli si presenterebbe al Parlamento se vi fosse un'impresa nuova da tentare. Questo stesso annunzio era tale da mantenere viva quella credenza, e quell'agitazione. In somma il difetto di questa politica io lo trovo in ciò che non si è dato il valore vero a ciò che si faceva; che non si è esposto il fatto semplicemente alla Camera invitandola ad approvarlo in se stesso e per se stesso, ma si è lasciato credere che dovesse interpretarsi secondo un fine incognito che aveva una portata molto maggiore di ciò che appariva. Forse il ministro pensava che le occasioni potevano presentarsi, e di fare di più, ma le occasioni si colgono, si preparano in segreto dagli uomini ma non si vociferano anzi tempo imprudentemente. Se Cavour avesse voluto dire nel 1858 quali erano le sue speranze e gli apparecchi che egli faceva, forse avrebbe sciupato le occasioni del nostro risorgimento.

Ora a questo stato di cose quali rimedi vi sono? Per me il rimedio è molto semplice. Accetto la posizione delle cose così come esiste, domando che si ristabilisca la verità dei fatti, che si tolgano le illusioni. L'onorevole Mancini ha già dovuto sfrondare i rami di quell'albero che avrebbe coperto della sua ombra benefica i popoli selvaggi dell'Africa; lo sfrondi ancora; (*Si ride*) riduca la cosa a quel che è veramente. Io non credo che debbano sgombrarsi i punti occupati. Avremmo l'aspetto di popolo leggiero, poco esperto che passa dall'entusiasmo allo scoraggiamento, che oggi si accinge ad un'impresa e domani l'abbandona; l'Europa dal nostro ritiro non trarrebbe nessuna considerazione di rispetto maggiore verso gli italiani.

Ma io dico: rimanendo dove siamo, diciamo chiaramente a noi stessi, a tutta l'Europa, che noi non cerchiamo avventure; che noi abbiamo occupato questi due porti come abbiamo occupato

Assab; che miriamo possibilmente ad avviare colà nostri concittadini i quali vi stabiliscano qualche relazione di commercio e procurino di attuare traffici fra l'Abissinia, l'interno dell'Africa e l'Italia. Limitiamo le spese al puro necessario e non sono molte, e non possono turbare il nostro bilancio.

Massaua è un'isola unita al continente da una diga, lunga un chilometro e battuta da un forte armato (Taulau) che è nelle nostre mani: essa può difendersi con un battaglione contro tutte le forze dell'Africa. Perciò ripeto non è qui che il nostro bilancio può naufragare, soprattutto se si ponga modo alle altre spese che ogni giorno sorgono, e non si arrestano, o ci minacciano. Io dimando, poi, soprattutto che il Governo con prudenza ed abilità si adoperi a regolarizzare diplomaticamente la nostra posizione colà, imperocchè, come chiaro apparisce, essa non è ancora fissata.

Queste sono, signori, idee molto semplici, molto chiare, qualcuno dirà anche pedestri; ma io voglio fondare sopra una base di realtà, non sopra una base d'illusioni. È lecito ad un paese tentare pure la prova di colonizzazione, è lecito ad un paese tentare delle nuove vie commerciali. Tentiamole; ma a questa prova non attacchiamo tale importanza, chè se non riesce, l'onore del paese e delle nostre armi possa esserne compromesso. Tale è il mio concetto, e credo che in questo modo non susciteremo diffidenze, e se son o nate, le dissi peremo.

È importante che l'Italia si mostri sempre modesta, perchè se un giorno, contro ogni giustizia ed equità, si volessero assalire i nostri diritti, potrà allora parlare alto, ed agire con risoluzione e con fermezza.

Mi pare di aver detto chiaro il mio giudizio sul passato e sull'avvenire, sul modo con cui è stata condotta questa cosa, sul modo che si debba condurla d'ora innanzi.

Non ho potuto, e non posso approvare il modo onde la cosa fu condotta. Accetto la posizione tal quale l'abbiamo oggi, e la conseguenza di questo mio giudizio è molto semplice; io non posso accettare le mozioni che sono state sollevate contro il Governo. Non le posso accettare perchè esse implicherebbero un mutamento nella posizione nella quale ci troviamo ed io invece desidero di regolarizzarla.

Invano l'onorevole Parenzo ha preteso di dimostrare che un voto dato contro questa politica non implicherebbe nessun cambiamento: implicherebbe secondo me, una delle due cose, o riti-

rarsi da Massaua, o avventurarsi in altre imprese.

Parenzo. No!

Minghetti. ...ed io reputo che nè l'una, nè l'altra cosa sarebbe utile nè degna.

Voci. No! no!

Minghetti. Io non posso dare il mio voto alle mozioni che si sono presentate, perchè accetto la posizione, nella quale ci siamo messi; l'accetto, ripeto, con le modalità e con le conclusioni che ne ho tratte; e credo poi che in nessun caso sarebbe utile in questo momento una crisi ministeriale, e per conseguenza mi astengo dal provocarla, riconoscendo perfettamente che una questione di tal genere non involve un ministro solo, ma tutto il Gabinetto.

Io dunque mi auguro che siano tolte le illusioni, che sia posta la questione nei suoi veri termini, che l'Italia sappia chiaro ciò che fa, che regolarizzi la sua posizione presente a Massaua, auguro che ciò sia avviamento a utili rapporti col l'interno dell'Africa, mediante l'iniziativa e l'attività dei nostri concittadini.

E per questo ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice. (*Benissimo! Bravo! — Vivi segni di attenzione*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Savini, al quale, come all'onorevole Minghetti, ha ceduto il suo turno l'onorevole Baccarini.

Esso è del tenore seguente:

“ La Camera, facendo voti che il Ministero possa dare alla politica estera, un indirizzo conforme alla dignità e agli interessi del paese, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Savini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Savini. Siccome conosco l'umore della Camera, e la Camera, come femmina, ha anche il diritto di essere isterica, rinuncio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. Viene allora l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, del quale do lettura:

“ La Camera, invitando il Governo a non impegnare ulteriormente gl'interessi politici e finanziari del paese senza esplicita approvazione del Parlamento, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Baccarini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*)

Baccarini. Per verità, onorevoli colleghi, dopo gli splendidi discorsi dei miei amici, anzi parlamentarmente, de' miei superiori, Cairoli e Crispi, e dopo la fulminea apostrofe del mio amico Parenzo, sarebbe inutile un altro discorso, anche breve come sarà il mio. Ma vi confesso che mi sono

sentito attratto invincibilmente ad iscrivermi con un ordine del giorno, per non perdere il diritto della parola, quando nei giorni scorsi sentii rimetter le punte a viete ed ingiuste accuse contro certe sventure, delle quali in quest'Aula non vorrei si ripettesse il ricordo nè in bene, nè in male.

Io ringrazio il mio amico Cairoli di aver finalmente trovato il coraggio, perduto da tanto tempo, di dire qualche parola in sua personale difesa; per conseguenza abbandono i casi di Tunisi, restringendomi alla dichiarazione, che avrei propriamente preso le mosse da quel doloroso avvenimento, perchè, o signori, io, senza merito mio certamente, ma per casualità, fui forse il solo veggente dei danni della patria, in mezzo a tanti sapienti dell'alta politica, in questa Camera. Ed io vorrei che alcuni degli antichi e nuovi avversari, specialmente di quel lato della Camera, (*Accenna a destra*) rimanessero sempre davanti all'onorevole Cairoli, vittima volontaria e generosa più degli altrui, che dei propri errori, in un rispettoso silenzio. (*Commenti*)

Bonghi. No!

Baccarini. Se occorre, tornerò sull'argomento per confonderli.

Detta la ragione vera e propria che mi ha mosso a parlare (perchè, o signori, nessuno di voi si aspetta da me un discorso da ministro degli esteri), vengo non già all'esame della questione coloniale od internazionale, ma ad alcune considerazioni che anche il più umile di noi può sentir bisogno di fare, a tacitazione della propria coscienza, pei futuri avvenimenti anche più che pei presenti.

La questione che ci preoccupa è duplice: una d'indole eminentemente costituzionale, l'altra di indole politica. Io abbandonerò per ora la prima; dappoichè vedo che sarebbe un complicar l'esame fattosi oggi puramente dal lato politico della situazione del Ministero in faccia agli avvenimenti africani; ma constatato esservi un punto eminentemente costituzionale, che riguarda il modo con cui il Governo ha impegnato l'azione esterna e le spese.

È ben lontano da me il pensiero di consigliare alcuno a non approvare le spese. Vi sono condizioni in cui, anche ammesso e riconosciuto l'errore, si può, e si deve punire il colpevole, ma non rifiutare la spesa. Però nei regimi costituzionali, o signori, vi è la *sanatoria*, e questa dovrebbe bastare perchè il Governo comprendesse, e spero ancora vorrà comprendere, il suo dovere, di non nascondere le spese di una spedizione all'estero fra le pieghe degli articoli di un bilancio ordinario,

e di non rifiutare il rispetto dovuto alle buone norme costituzionali, facendole approvare con legge speciale.

E non creda alcuno che questo sia un vano argomento d'opposizione. No, o signori. Quando i Parlamenti non hanno più il sentimento profondo delle proprie prerogative, quando i Governi si abituano ad attentarvi, siamo già ai sintomi storicamente i più veri della decadenza parlamentare, di quel decomponimento...

Bonghi. Che decadenza! (*Rumori*)

Baccarini. L'onorevole Bonghi disse anzi *corrompimento parlamentare*, su cui egli parla sempre così bene, e razzola spesso così male. (*Si ride — Bravo!*)

Bonghi. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

Presidente. L'ho già iscritto, onorevole Bonghi. (*ilarità*)

Baccarini. Vengo alla seconda parte, alla parte politica, che evidentemente riguarda l'azione dal Governo esercitata fuori dei limiti noti finora dello Stato italiano.

Io più volte mi sono fatta la domanda che si è fatta un nostro collega, lustro di un partito politico, che non è il mio, e che perciò mi pregio di nominare, l'onorevole Di Rudini. Egli diceva ai suoi elettori poco tempo fa:

“ Le nostre navi furono spedite nel Mar Rosso, le nostre truppe a Massaua; il passo fatto non si può ritrarre senza disdoro.

“ Perchè siamo andati? A dire il vero, non veggio chiaro questo perchè.

“ Vi è un disegno meditato?

“ Quale?

“ Siamo andati a Massaua per fondare una colonia; però la storia insegna, che le colonie si formano, per lo più, dai commercianti e dagli avventurieri; sono poche, se pure vi sono, le colonie fondate con le armi.

“ La spedizione nel Mar Rosso può colorire intenti diversi; ” (e qui ne enumerò alcuni che non fanno al caso mio); cito soltanto questo: “ concorrere alla pacificazione dell'Egitto per ottenere così una legittima influenza nel Mediterraneo.

“ Se questo fosse l'intento del Governo del Re, ne sarei assai lieto, ma una simile impresa non deve essere tentata senza l'alleanza coll'Inghilterra. ”

Io ho sempre nutriti gli stessi sentimenti; dubitoso sempre di qualche passo dato in fallo, mi sarei allietato tutto, se le cose avessero presa ve-

ramente la piega a cui allude l'onorevole Di Rudini, e che era quella per la quale un certo scoppio di esultanza erasi manifestato, diciamolo francamente, nel paese, quando con consimili parole l'onorevole ministro degli affari esteri ripetutamente in questa Camera annunciava la novità di così larghi ideali.

Ricordiamo tutti *l'azione parallela*, di cui non parlo, perchè troppi ne hanno già parlato; e non faccio ironia, così dicendo, nè col pensiero nè colle parole. Ma tra le altre cose, il 27 gennaio scorso l'onorevole ministro ci rincorava così:

“ Voi temete ancora che la nostra azione nel Mar Rosso ci distolga da quello, che chiamate il vero e importante obbiettivo della politica italiana, che deve essere il Mediterraneo. Ma perchè invece non volete riconoscere che nel Mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo, possiamo trovare la chiave di quest'ultimo (*Si ride*), la via che ci riconduca ad una efficace tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio? ” (*Bene! Bravo!*)

Era una politica questa, nella quale anche coloro che sono peritosi di uscire fuori di casa propria, almeno capivano qualche cosa e tra questi c'era anch'io.

Ma quando, pochi giorni fa, l'onorevole ministro degli affari esteri, venne qui a dichiararci, all'imminenza di un pericolo di guerra tra due potenze, una delle quali era quella, senza di cui nè l'onorevole Mancini nè altri avrebbe mai sognato di attraversare l'istmo di Suez, venne, dico, senza nessuna ragione a dichiararci che l'Italia non aveva impegni coll'Inghilterra; che l'Italia si disinteressava di tutto; che in ragione del principio di neutralità nessun pericolo poteva correre; quando, infine, involontariamente si sbracciava a mettere quella potenza, da cui l'Italia non poteva oramai dissociare la sua sorte, in condizione direi quasi di sentirsi offesa dal novissimo linguaggio del ministro degli affari esteri, messo a confronto coi vanti di poche settimane addietro; quando ho udito tutto ciò, mi sono cadute le braccia e mi sono ridato ad antichi e malinconici pensieri rispetto all'indirizzo in genere della politica estera italiana, senza riferirmi a un Ministero piuttosto che ad un altro. Parmi un indirizzo ormai fatale per il nostro paese, in fondo al quale (cosa volete che vi dica?) io vedo una guerra inevitabile, cercata col lumicino, senza intenzione di nessuno, anzi, contro l'intenzione di tutti gli uomini politici e ministri di questa e di altra vicina nazione. (*Sensazione*) Ed è su questo punto che io voglio scaricare interamente la mia coscienza.

Al Senato il 23 marzo l'onorevole ministro degli affari esteri tracciava più concretamente ancora il programma del Governo con queste parole: "Lasciatemelo delineare in figura concreta il programma del Governo, egli diceva." Era nella mente e nella bocca di pressochè tutti, che l'Italia, nei suoi rapporti esterni, dovesse gelosamente custodire e tener preziosa per i grandi interessi generali della politica l'alleanza colla Germania e coll'Austria. Doveva però nel tempo stesso precacciarsi se non un'alleanza, almeno un accordo di vedute e di azione intima anche coll'Inghilterra per tutto ciò che potesse riguardare gli interessi e le questioni mediterranee e marittime. In fine questo sistema di speciali rapporti e di accordi doveva avvedutamente conciliarsi col mantenimento di buone ed amichevoli relazioni con tutti gli altri Stati, principalmente con un progressivo miglioramento di quelle verso una grande nazione nostra vicina, la Francia, che disgraziatamente erano state turbate e rese difficili da deplorati avvenimenti politici. E dovevamo guardarci con un sincero proposito di ristabilire non solo fra i due Governi, ma fra i due paesi quei sentimenti di mutua, cordiale amicizia, a cui sono fondamento la storia, l'affinità di razza, la conformità di educazione e di cultura e l'attrattiva dei reciproci bisogni.

Ora, o signori, io mi vado domandando fra me e me, nei soliloqui dell'anima mia, a che dunque quella manifestazione di *forza*, quella specie di *sfida* da antico paladino, a cui si atteggiava l'onorevole ministro della guerra l'altro ieri con frase poco felice, che poi ebbe a spiegare, quantunque nessuno ammettesse nel suo animo un sentimento diverso dal nostro? A che la dichiarazione che l'Italia in fine dei conti si è mossa per mostrare all'Europa che può battersi, che non ha timore di affrontar pericoli? A che tutto ciò? Non dubiti, (*rivolgendosi all'onorevole ministro della guerra*) non dirò cosa che non possa accettare!

Dunque io mi domando: Se il ministro degli affari esteri assicura che siamo perfettamente d'accordo colle potenze centrali, e Dio guardi a dubitarne! che quell'accordo è il nostro parafulmine, anzi che lo è per l'Europa, io non ho nulla da dire al riguardo; soltanto deploro che l'onorevole Mancini faccia troppa profusione ne suoi discorsi, quando c'entrano e quando non c'entrano, di costesti accordi.

Se accordi vi sono, saranno certamente conformi alla dignità del paese, ed in tal caso mi auguro che il Governo li mantenga. È certo però che,

stando alle dichiarazioni del Governo, tali accordi non riguardano il Mediterraneo, e così risulta anche dalle parole testè da me lette. Pel Mediterraneo invece si è tentata un'altra specie di accordo coll'Inghilterra, e il ministro della guerra ci ha detto, che l'Italia deve dimostrare di essere pronta ad affrontare ogni pericolo per far valere i suoi diritti. Contro chi? io mi domando. Coll'Inghilterra siamo in ottime relazioni; dall'Austria e dalla Germania non abbiamo a temere, perchè siamo intesi di guardarci reciprocamente le spalle. Evidentemente non metteremo tanto mondo a rumore per la Svizzera nostra vicina; dunque lo faremo per la Francia. (*Movimenti*)

Signori, io non debbo comporre un Gabinetto di ministri, nè dirigere la politica estera del mio paese e dico perciò anche più francamente la mia opinione, non guardando chi sia al potere per rappresentarlo. Se noi continueremo di questo passo, è evidente pur troppo, e i fatti sono là per dimostrarlo, che stabiliremo sempre più una condizione reciproca di diffidenza fra due nazioni amiche, perchè la reciproca azione sarà interpretata spesso come diretta a turbare gli interessi della Francia o dell'Italia, o almeno a fare qualche cosa che ora all'una, ora all'altra non piace. Così noi vediamo la Francia fare due passi per ogni passo che facciamo noi, offendendo molte volte gratuitamente il nostro legittimo amor proprio.

Dunque, o signori, come deve finire? Non accumuliamo noi le materie incendiarie? E se sì, una volta o l'altra qualcuno non vi darà fuoco? (*Movimenti*)

Io vorrei che all'ultima parte delle parole dell'onorevole ministro degli affari esteri testè da me lette, il Governo badasse di più; perchè, a fare gli spavaldi ci vuol poco, e finchè si tratta di equivoci, non c'è gran male. Ma io mi preoccupa di qualche cosa di più. Non che io tema di nulla; perchè ho gran fede nella vitalità del mio paese: l'Italia non ha nulla ad invidiare agli altri paesi quanto a capacità di sacrifici, a coraggio, ed a forza d'animo.

No, o signori, l'Italia non ha bisogno che di una cosa; che non vi siano più ministri, nè generali, nè ammiragli, i quali inconsciamente preparino le Lisse e le Custoze; (*Movimenti*) per tutto il resto trenta milioni d'italiani valgono trenta milioni d'uomini di tutto il mondo. (*Bravo!*)

Ma, o signori, gli uomini di Stato non devono lasciarsi dominar troppo dal sentimento; non devono per un capriccio, per una sodisfazione di vanità militare occupare quattro palmi di sabbia,

senza sapere dove estendersi dopo, o come ritornarne.

Non credo che questa sia una politica opportuna, nè di Destra, nè di Sinistra.

Vi sono certamente dei momenti fatali anche per i popoli: ed io me ne ricordo due, in cui il sentimento pubblico italiano (qualunque fosse il modo di pensare dei vari partiti d'Italia) avrebbe esultato quasi nell'affrontare una guerra colla Francia: quei momenti si chiamano Mentana e Tunisi.

Io credo che, data nuovamente una di queste situazioni, e Dio ne disperda l'augurio, voi trovereste sempre pronto il paese ad ogni evento.

Ma io vi domando: dobbiamo noi procedere in maniera da allontanarli questi pericoli, oppure da provarli? Ecco quello che bisogna seriamente meditare e decidere oramai per conformarvi tutta la nostra condotta, poichè questo è il lato della questione di cui pochi discorrono, ma che è il più grave di tutti.

Ma voi che cosa fareste?

A me non spetta, come dissi, dirigere la politica estera del mio paese. Ma posso fare anch'io, per un quarto d'ora, il ministro degli affari esteri (*Ilarità*) e dirvi quale sarebbe il mio concetto.

Nel Mediterraneo siamo in tre potenze a disputarcelo più o meno in questo o in quel punto, lasciando stare i minori Stati interessati, perchè i piccoli hanno poca voce in capitolo, come non l'hanno il Marocco e l'Egitto in casa loro, come non l'ha intera la stessa Turchia, perchè non è più la Turchia di Maometto.

Così stando le cose, io vorrei che da parte nostra si facesse lealmente tutto il possibile per tentare l'accordo dell'Italia con le due altre potenze direttamente interessate all'equilibrio del Mediterraneo, parendomi che ci sia posto per tutti, e quindi anche per noi; parendomi soprattutto impossibile che la Francia, come l'Italia, non debba esser persuasa che più della terra barbara da conquistare sarebbe barbara la guerra da avventurare. (*Benissimo!*)

Così ho sempre pensato, e ricordo con piacere che due anni fa, in una piccola riunione di amici miei ed anche più di un eminente personaggio politico, allora al potere, avendo ricevuto delle cortesie ed essendosi parlato con benevolenza del mio paese e degli ultimi avvenimenti, desiderando che ne venisse cancellata ogni traccia di malumori, io risposi che ero andato in Francia per assistere ad un Congresso scientifico, e che non mi permetteva una parola fuori di quel terreno: poter nondimeno assicurare che ai saluti della Fran-

cia l'Italia non potea che corrispondere con altrettanta cordialità; solamente esprimeva il desiderio, che i Governi dei due paesi si persuadessero della necessità di fare, reciprocamente, *moins de politique, et plus de politesse*. (*Benissimo!*) E questo mi par proprio anche adesso il caso dei due paesi.

Dopo tutto, le ragioni che ho udite e che apprezzo, non mi paiono però tali e tante, che proprio debbano rendere impossibile di vivere tutti insieme d'amore e di accordo in codesto mare che è pur largo e lungo, ma dove ormai vi sono, più forti anche delle questioni d'interesse, suscettività di tradizioni, quasi direi, di onore nazionale anche per l'Italia. Se non fosse che per ragioni d'interesse, rinunzierei a tutte le sabbie africane per quanto sacre per le orme di Cesare e di Scipione. (*Commenti — Ilarità*)

Se non che nell'argomento politico che ci preoccupa oggi, vi è un altro punto da esaminare, quello del fatto compiuto.

Quando l'Inghilterra si trovava in una condizione dolorosa, piuttosto che pericolosa per quella grande nazione (che io chiamo, con altri, dei *Romani moderni*) io riscontrai qualche cosa di nobile, lo dico francamente, nella condotta del nostro Governo, (a giudicare almeno da quanto ci venne affermato) quando fece verso di essa un atto di grande amicizia, uno di quegli atti, di cui non si può non sentire tutta la delicatezza, e che debbono essere tanto più graditi fra nazioni, che camminano sulle stesse orme politiche, e sulla stessa via della libertà.

Quella specie di offerta libera, spontanea di soccorso eventuale ad un amico anche ultra-potente, che non ne ha bisogno, parvemi una buona esplicazione del proverbio francese *les petits ca-deaux entretiennent l'amitié*.

Quell'atto del Governo aveva per me anche un grande valore; quello di contenere un sottinteso naturale, e non contrattuale, che qualche utilità presente o futura pel nostro paese se ne potrebbe ricavare.

Se non che, mutate repentinamente le circostanze, noi ci troviamo colà, dove forse non saremmo andati, se prima di muoverci fossero avvenuti quei fatti che si sono poi verificati.

Io non credo, signori, che l'Italia sia andata a Massaua e a Beilul, per cercarvi delle ricchezze coloniali.

Io già, che cosa volete, sono ignorante in certe cose, e non so proprio quali commerci voglia avviare una nazione in mezzo a popoli nudi. (*Grande ilarità*)

Ci saranno delle penne di struzzo, dei denti di elefante, ma, se non c'è altro, mi associo all'onorevole Costa, dappoichè, guardata sotto questo punto di vista, l'Africa inesplorata l'abbiamo ancora in casa nostra.

E perciò, come dissi l'altro giorno, io non accorderei un soldo per una spedizione che avesse un tale scopo; lo darei invece agli affamati della provincia mantovana ed altre.

Quando dovessi guardare la questione sotto questo ristretto punto di vista direi: onorevoli ministri, ricordatevi che con 10 o 12 milioni all'anno, rendereste prospera in casa nostra una mezza provincia all'anno per molti anni di seguito.

Non avete bisogno di andare in Africa per cercare terreno da coltivare: se avete milioni da spendere, dei terreni ne troverete anche troppi in Italia, che non aspettano che il capitale per divenire sani ed ubertosi.

Ma non bisogna guardare la questione sotto questo solo punto di vista, e quindi l'abbandono.

In Africa oramai ci siamo, e dicono tutti, non si può tornare indietro con decoro.

Se qualche pericolo ci si minaccia da parte dell'amico d'Aussa, o dal gran re d'Abissinia, o di qualche altro *Negus* di quei paesi, comprendo anch'io che convien fare di necessità virtù, rimanendo anche a malincuore dove ci siamo più o meno avvedutamente inoltrati.

Ma invece se noi, per le considerazioni che mi sono permesso di fare, dovessimo creare spensieratamente, per falso amor proprio, una di quelle situazioni dolorose, le quali ci costringessero poi, *volenti o nolenti*, ad un ritorno dal Messico, allora, o signori ministri, vi dico: prima di preparare certe condizioni e finchè siete in tempo, pensateci, perchè la vostra responsabilità è molto grave. Pensateci e non fate fondamento sopra i voti di fiducia.

In Inghilterra, dopo le disgrazie, le maggioranze sono fedeli; in Francia soffiano via gl'idoli di ieri, di cui furono compiacentemente complici per tante volte. (*Benissimo!*)

L'Italia, ricordatevelo, è, almeno in questo, più sorella alla Francia che all'Inghilterra. (*Si ride*)

Ed ora che ho finito di esporvi le mie, forse troppe lunghe, ma sincere considerazioni, sento chiedermi: come votate?

Lo dichiaro subito e nettamente: io appartengo all'Opposizione e non mi preoccupa nè punto nè poco la conseguenza di dare un voto contrario al Ministero.

Sarei prontissimo a dare un voto favorevole al

Governo del mio paese in un momento, in cui, anche lontano, potesse presentarsi un pericolo, perchè non vorrei che la mancanza di un voto, anche inconcludente come il mio, recasse il minimo nocumento al mio paese, colla diminuzione del prestigio del proprio Governo.

Oggi però che l'onorevole ministro degli affari esteri si sbraccia a dichiararci che pericoli non ne corriamo da nessuna parte, (*ilarità*) io mi trovo nella perfetta serenità dell'animo mio e voto, unicamente come deputato d'Opposizione, contro l'indirizzo generale del Ministero.

Soggiungo poi che non do veruna importanza a questo voto, in relazione alla questione speciale che si dibatte, e nemmeno desidererei di essere invitato a darne alcuno.

L'onorevole mio amico Parenzo lo ha già detto chiaramente, la maggioranza della maggioranza non vuole il ministro degli affari esteri, ma vuole l'onorevole Depretis; la maggioranza della maggioranza vuol colpire l'onorevole ministro Mancini, ma vuol votare per l'irresponsabilità dell'onorevole Depretis. Il quale ha questa singolare fortuna, e l'avrà nella storia, che in tanti Ministeri che ha presieduto egli non è stato mai responsabile di nulla. (*Viva ilarità*) Non ci sarà presidente dei ministri di nessun paese che abbia costituito tante amministrazioni di seguito, cadendo sempre e frequentemente, per rimaner sempre egli solo al potere. (*ilarità*)

Dunque, nella sua grande perspicacia, l'onorevole Mancini ha già capito di che si tratta. (*Viva ilarità*)

Del rimanente, o signori, se io dovessi, in questa occasione, sentirmi un po' di spirito di partito, che qualche volta non fa male, dovrei dichiararmi l'uomo più contento in questa Camera, imperocchè sono due anni giusti fra qualche giorno, in cui io profetizzai all'onorevole Depretis, che si sarebbe trovato sotto la protezione degli onorevoli Bonghi e Minghetti, rispettabili uomini...

Bonghi. La vorrebbe anche lei! (*ilarità prolungata*)

Baccarini. Io profetavo all'onorevole Depretis che avrebbe dovuto sottostare necessariamente a tale protezione. Egli allora inorridiva quasi (*Si ride*) specialmente di quella dell'onorevole Bonghi. (*ilarità*) (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*)

Presidente. Non interrompano.

Baccarini. ...e rispondeva all'onorevole Bonghi pregandolo di votargli contro. (*È vero! è vero!*)

Da quello che ho sentito dai miei amici vicini, l'onorevole Bonghi, interrompendomi, avrebbe detto che anch'io desidero la sua protezione.

Se questo è esatto, io non ho che a fare all'onorevole Bonghi un appunto di labile memoria, imperocchè il 19 maggio 1883 io rifiutai nettamente la protezione sua anche più di quella dell'onorevole Minghetti.

Voci. Benissimo! È vero!

Bonghi. Niente affatto!

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi!

Baccarini. Io dovrei esser contento di questo risultato e anche più contento che durasse questo stato di cose, imperocchè io sono tra coloro che, lungi dal desiderare un immaturo ritorno della mia parte politica al potere, desiderano che la fase politica, in cui siamo entrati, si compia per intero, poichè è soltanto così che i paesi s'illuminano, che vedono da qual parte stia la ragione ed il torto e che la finale e severa risoluzione esce fuori dalle loro deliberazioni. (*Benissimo!*)

Intanto è mio diritto e mio dovere di constatare che l'evoluzione allora profetata si è parlamentariamente compiuta e io sono soddisfattissimo che l'onorevole Depretis, il quale non poteva sentirsi dichiarare di Destra, oggi sia sempre fermo al suo posto, ma costretto a girare intorno al proprio asse, ed a voltarsi come il girasole, dal lato del sole, che è, sul suo orizzonte politico, dalla parte di destra. (*Si ride*)

Bonghi. Mancomale. (*ilarità*)

Baccarini. L'onorevole Depretis, non trova più oratori di qualità, che da quella parte. E non è questo uno sfogo che faccio per misera soddisfazione di amor proprio; è una situazione politica, che apprezzo.

Giudicate come volete; io tengo a piantare le mie paline sulla via politica che si fa percorrere al mio paese. Non mi curo di me stesso; ma se vivrò qualche anno, spero di avvalermi di quelle paline ed anche di quelle che oggi agli uomini più miti paiono intemperanze ed imprudenze.

Io, dunque, ripeto, non do nessuna importanza al voto per la questione che si discute. Tutt'altro. Mi è indifferente di giudicare la politica del Gabinetto nella fase attuale. Io voto contro, perchè qualunque amministrazione possa succedere a quella dell'onorevole Depretis, sia di questa, come di quella parte della Camera, essa rappresenterà sempre un beneficio. Essa sarebbe sempre per me internazionalmente più cosciente e più energica; politicamente più onesta. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Ma questa è una indecenza.

Presidente. Onorevole Baccarini, Ella ha detto politicamente più onesta; spieghi il concetto di queste sue parole.

Baccarini. Ho detto politicamente.

Presidente. Permetta, anche politicamente non si possono avere intenzioni disoneste.

Onorevole Baccarini, la invito a spiegare il senso delle sue parole.

Baccarini. Onorevole presidente, che cosa vuole che spieghi? Vuole che faccia un discorso? Lo faccio subito.

Presidente. No, Ella deve dichiarare che non intende di mettere in dubbio la lealtà e onestà delle azioni del Governo, e dei suoi avversari.

Baccarini. Io ho sempre dichiarato che personalmente ho la più grande stima dell'onorevole Depretis, ma politicamente non ne ho nessuna. (*ilarità*)

Presidente. Dunque Ella non mette in dubbio la onestà degli onorevoli ministri.

Baccarini. Io non ho mai dubitato dell'onestà personale dei ministri.

Presidente. Altro è la politica, altro è la onestà. (*Si ride*) Non c'è dubbio; vi potranno essere differenze politiche; ma si deve rispettare la lealtà e la onestà degli atti e delle intenzioni.

Baccarini. Dunque io voto contro; e, per spiegarvi più chiaramente, aggiungo che ogni altro Ministero sarebbe per me amministrativamente più corretto e parlamentariamente più schietto. Mi pare che questo non offenda nessuno. Ed ho finito. (*Vivissime approvazioni a sinistra ed al centro. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Viene ora la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi. (*Vivi rumori*)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi: (*Rumori*)

“ La Camera, confidando che il Governo sosterrà, con energia, l'onore della nostra bandiera e gli interessi nazionali, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare. (*Conversazioni e rumori*)

Pandolfi. Se la Camera è stanca, (*Sì! sì!*) ritiro il mio ordine del giorno; però vorrei fare prima una breve osservazione.

Presidente. Onorevole Pandolfi, tenga conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

Pandolfi. Col mio ordine del giorno io propongo un voto di fiducia al Ministero... (*Rumori prolungati*) ma se la Camera non fa silenzio io non posso svolgere il mio ordine del giorno. Mi rimetto all'autorità del presidente per ottenermi un po' di silenzio.

Presidente. Onorevole Pandolfi, Ella ha diritto

di parlare, io gliene ho concessa la facoltà, e gliela mantengo, ma di più non posso fare, tenga conto delle condizioni della Camera e sia breve.

Pandolfi. La nostra condizione nel Mar Rosso ci rende necessaria l'amicizia con l'Inghilterra, la quale peraltro non deve contraddire ai rapporti di alleanza che abbiamo contratti con le potenze centrali, io spero che il Ministero si sarà assicurata questa amicizia o, concludendo, mi auguro che, in tal modo, esso saprà mantenere illeso l'onore del paese e tralascio lo svolgimento del mio ordine del giorno.

Presidente. Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*)

Mancini, ministro degli affari esteri. Signori, risponderò la stanchezza della Camera; ma essa, dopo avere ascoltato tanti inesorabili accusatori del ministro degli affari esteri, vorrà, nella sua equità, consentire che l'accusato invochi la sua indulgenza, non più che per 15 minuti; (*Bene!*) non certamente per rientrare in una discussione, che a me sembra già troppo prolungata ed esaurita, ma unicamente per richiamare la vostra attenzione sopra due importanti osservazioni, e per formulare, a nome del Governo, una conclusione concreta di questa medesima discussione, che si è spaziata in così larghi confini.

La prima osservazione è questa: che la Camera, per giudicare rettamente, deve escludere dalla discussione attuale tutto ciò, che avrebbe dovuto esserle estraneo; e perciò non poche quistioni, le quali, per supplire alla povertà di argomenti diretti valevoli a determinare un giudizio sulle nostre occupazioni di alcuni punti delle coste del Mar Rosso, si è cercato d'introdurre nell'odierna trattazione, benchè esse non abbiano alcun rapporto con questi fatti, ed anzi siano state già altre volte discusse nella Camera, ed ormai si potevano ritenere dalla medesima decise.

Ne adduco due esempi. L'onorevole Baccarini testè quasi mi rimproverava che qui sovente io abbia avuto occasione di parlare, dopo che se ne era per la prima volta fatta una specie di ufficiale rivelazione a Vienna e a Berlino, dei rapporti stretti dall'Italia colle potenze centrali.

Ma quale colpa è la mia, se in tutte le discussioni, e così anche nell'attuale, molti oratori, senza alcuna opportunità e necessità, ritornano di continuo a dissertare su questo argomento? Se gli onorevoli Crispi, Fortis, ed oggi mi pare anche l'onorevole Parenzo, hanno creduto doversi intrat-

tenere circa la poca efficacia e convenienza di questi legami?

E taluno di essi ha esaltato senza reticenze, come politica d'indipendenza e di forza per l'Italia, quella dell'isolamento e delle così dette *mani nette*, da cui tanto nocimento ebbero il nostro credito politico e gl'interessi italiani?

Persuasos qual sono dell'utilità che produsse quell'accordo, io non seguirò menomamente gli oratori su questo campo che essi hanno di nuovo prescelto per fare opposizione alla politica del Gabinetto.

Quando si rammenti che quegli accordi, nel tempo soprattutto in cui furono stretti, produssero all'Italia il beneficio della sicurezza, cioè del più prezioso bene dopo l'esistenza, e contribuirono potentemente alla politica generale che ha garantito la pace dell'Europa, ben possiamo compiacerci che quell'avvenimento fosse stato riconosciuto come un successo politico, e come fausto ai destini del paese, dalla opinione pubblica italiana, e perciò le tante volte salutato anche qui da numerosi ed autorevoli oratori con espressioni di soddisfazione e di plauso.

Un altro argomento, a mio avviso, parimenti estraneo alla presente discussione è il ritorno dell'onorevole Crispi e di qualche altro oratore sulla loro idea fissa del danno del supposto rifiuto, o per dir meglio, della non immediata accettazione da parte dell'Italia nel 1882 all'invito inglese per un cointervento militare in Egitto, diretto contemporaneamente anche alla Francia. Ma io ho già ben altre volte ragionato alla Camera di questo fatto, o chiarito che per parte del Governo italiano non vi fu rifiuto, anzi vi furono riserve di ulteriori eventuali determinazioni; e che d'altronde sarebbe stato un grave errore l'immediata accettazione, sia pel momento, quando noi eravamo a presiedere la conferenza di Costantinopoli ed avevamo preso impegni solenni al cospetto d'Europa, sia per il modo e per la *solidarietà illimitata delle conseguenze e degli impegni* che avremmo assunto con l'Inghilterra, e forse anche con la Francia che avrebbe seguito il nostro esempio, in tutte le fasi ulteriori della questione egiziana; ed infine per tante altre ragioni che ora non occorre qui ripetere. L'onorevole Crispi mi domanda se io non provi rimorso di non avere immediatamente accettato! Io gli rispondo che sono un peccatore impenitente; e più che mai sono convinto di aver fatto il mio dovere ed il bene dell'Italia, essendo tanto diversa la situazione odierna, e non avendo oggi noi certamente assunto con la nostra azione nel Mar Rosso responsabilità eccessive, impegni incompatibili coi nostri interessi. E tanto più ne

sono compiaciuto, perchè in quel tempo potemmo realizzare e felicemente compiere il programma, tanto utile e tanto sospirato dal popolo italiano, delle nostre importanti riforme politiche e finanziarie.

Dunque, o signori, escludiamo da questa discussione tutto quello che le è estraneo, e riduciamo la questione ai soli e veri argomenti che ad essa si riferiscono.

La più grave accusa a noi mossa è stata quella di attribuire al Governo un'infrazione ed oblio delle norme costituzionali, perchè, secondo l'onorevole Crispi, non dovevamo muoverci, nè imprendere veruna operazione inviando un corpo dei nostri soldati sulle spiagge africane, senza prima venirne a fare la dichiarazione al Parlamento, e ad invocarne la preventiva autorizzazione. Ebbene, o signori, è facile comprendere quanti sarebbero stati gli inconvenienti ed i pericoli di questo sistema; tuttavia è un fatto che non salpò il primo manipolo dei nostri soldati dai lidi italiani, senza che la Camera ne fosse avvertita con mie dichiarazioni fatte a nome del Governo, le quali lasciavano intravedere, oltre il presidio da inviarsi in Assab, altre operazioni nei territori vicini, senza che si fosse sollevata la benchè minima obiezione o difficoltà da qualunque parte di questa Camera.

Ma oltre a ciò l'onorevole Crispi addusse come modello, ed ha ragione, di corrette pratiche costituzionali l'Inghilterra, ed ha sostenuto che in Inghilterra non si sarebbero creduti autorizzati i ministri in caso somigliante di operare come abbiamo fatto noi, ma prima di portare fuori del territorio un nucleo delle loro truppe, si sarebbero creduti in obbligo di chiederne venia dal Parlamento.

Prima di tutto, dove sono le disposizioni del nostro Statuto, che obblighino il potere esecutivo a far ciò? Ma poi domanderò all'onorevole Crispi se quando ministri eminentemente liberali, come il Gladstone ed il Granville, hanno dovuto credersi nella necessità penosa di atti tanto gravi quali furono il bombardamento dei forti di Alessandria e la prima discesa nei successivi giorni delle truppe inglesi sul territorio egiziano, si siano mai chieste ed ottenute autorizzazioni preventive, per fatti di tanta gravità dal Parlamento inglese.

Dunque, signori, anche tutta questa parte di accuse va eliminata, nè può seriamente essere tenuta in conto nel giudicare degli atti del Governo.

Dopo ciò non resta che fare un confronto tra il programma ministeriale, ed un altro che gli si possa contrapporre, e che possa riputarsi preferi-

bile dal vostro giudizio nell'interesse della nazione.

Ma prima sono costretto a fermarmi ancora brevi istanti, per non lasciare senza risposta due appunti, l'uno dell'onorevole Minghetti, e l'altro dell'onorevole Baccarini.

L'onorevole Minghetti ha detto che la nostra azione nel Mar Rosso venne annunciata alla Camera in modo non conforme alla verità; e che, per ciò, si suscitavano nel paese eccessive illusioni e speranze; che riducendo quelle operazioni nostre alla espressione vera, non vi era motivo perchè il Governo non fosse venuto qui prima innanzi alla Camera ad annunciare chiaramente, quali fossero i nostri intendimenti, cioè di occupare i vari punti della costa del Mar Rosso, senza reticenze e misteri.

Ma, onorevoli colleghi, prima di tutto l'onorevole Minghetti, nel suo breve, ma, come suole ognora, elegante discorso, ha quasi contraddetto se stesso, e si è lasciato sfuggire di bocca queste altre frasi, che cioè le occasioni di ben operare dagli uomini di Governo si colgono, ed anche si preparano nel silenzio e nel segreto, e non si vengono a svelare, se non quando le circostanze lo consentano senza pericolo e pregiudizio degli interessi della nazione. Or bene, avrebbe egli creduto che fosse stato corretto, innocuo, conveniente, che dal canto nostro, mentre i nostri soldati erano in mare, prima che si sapesse ancora se potessero sbarcare nei luoghi a cui erano stati diretti, ne avessimo quasi dato l'avviso da questa tribuna a quanti fuori d'Italia potessero avere interesse a contrastare la nostra innocente, dirò anzi benefica azione, (*Movimenti*) a prepararci qualche dolorosa sorpresa? Io domando, o signori, se veramente di ciò possa a noi muoversi rimprovero.

Quanto poi alle suscitate speranze, noi siamo convinti di non meritare la menoma censura. Fin dal mio primo discorso io non feci, e mi affaticai ancora quando parlai l'altro ieri alla Camera a ripeterlo rileggendo i brani dai miei discorsi precedenti, mi affaticai ad impicciolare, ad attenuare forse anche al di là del giusto lo scopo e l'obiettivo di questa nostra spedizione; e misi in guardia la Camera, ed il paese, contro illusioni e speranze eccessive. Come poteva io impedire che, malgrado ciò, nel paese erompevano aspirazioni e desiderii ben più arditi? Nulla vi ha di più impossibile a contenere e frenare che i bisogni del cuore, i sogni dorati delle fantasie di uomini generosi.

Quanto all'onorevole Baccarini, egli mi ha rinnovato il rimprovero che mi fece ancora nei giorni addietro l'onorevole Cairoli, ed al quale ho già

risposto, cioè che mentre rumoreggiava una minaccia di guerra europea, io sia venuto innanzi a questa Assemblea a dichiarare schiettamente la inesistenza di impegni convenzionali tra l'Italia e l'Inghilterra. A questa accusa, di carattere opposto alla precedente, risponderò chiedendo, se l'onorevole Baccarini avrebbe voluto forse che io mantenessi contro verità fallaci illusioni, incertezze, preoccupazioni o timori nel paese.

Egli non rammenta forse che queste stesse dichiarazioni io aveva già precedentemente fatte per ben due volte alla Camera, e che dalla tribuna inglese gli stessi ministri britannici avevano pure quasi in identici termini fatto le medesime dichiarazioni, e conseguentemente non vi era nulla da tacere, e nulla da nascondere. Io dunque non feci che attestare e confermare, che se formali convenzioni ed impegni non esistevano, tuttavia parte essenziale del nostro programma fosse sempre un accordo di vedute e di azione coll'Inghilterra, (sono le parole mie, che egli stesso ha letto), quella che io chiamai azione *parallela*, vale a dire concorso di operazioni tendenti ad un medesimo scopo ed effetto; e così esprimendomi, credo di essere stato esattamente nel vero, (*Mormorio*) ed oggi ancora non ho una parola sola da cambiare o rettificare in quelle mie dichiarazioni precedenti.

Posso ora avvicinarmi alla conclusione, esaminando se è possibile un confronto fra due programmi. Ma, o signori, io non so veramente quale possa dirsi il programma che gli interroganti, ed anche altri oratori dell'opposizione, credono di opporre al nostro intorno alla politica coloniale. Il programma ministeriale è il solo formulato e conosciuto in questa discussione; vi ha invece tra gli avversari del Ministero cozzo e varietà di opinioni tra loro discordi, spesso anche pugnanti ed inconciliabili. Così taluni si sono dichiarati assolutamente avversi a qualunque specie d'iniziativa coloniale; altri hanno raccomandato di continuare la nostra azione, ma trattenendola nei limiti i più misurati e circospetti; altri non hanno approvato quello che si è fatto, se non eccitandoci ad altri ben più ardui tentativi ed a maggiore energia d'intraprese, vagheggiando con poetica immaginativa per la nostra giovane nazione eccelsi ideali ed orizzonti più vasti.

Or io domando, signori, come mai si potrebbe con qualunque docilità di buon volere armonizzare tra loro questi vari concetti, tutti vaghi ed indefiniti, e desumerne i fattori di un altro concreto programma diverso da quello ministeriale,

e tale da poter servire praticamente di guida all'amministrazione?

La Camera adunque se oggi col suo voto approvasse taluna delle proposte di dichiararsi non paga, non sodisfatta del programma e della politica coloniale del Ministero, potrebbe colpire e disapprovare un ministro; e fin qui vi sarebbe poco male, perchè le persone de' ministri passano, ed hanno sempre un'importanza accidentale e secondaria nella vita di un popolo costituzionale.

Ma si badi alle conseguenze! Dietro codesto voto che mai rimarrebbe? Non rimarrebbe che l'incertezza ed il buio, l'impossibilità di trovare un filo conduttore, di scorgere un lampo di luce, per guidare l'amministrazione nelle sue determinazioni ulteriori, (*Rumori*) perchè la Camera non avrebbe designato alcuna via da seguire; mentre per giovare alla cosa pubblica dovrebbe in una risoluzione chiara, pratica e circostanziata, annunciare al paese quali condizioni ed elementi debbano sopprimersi o invece aggiungersi nel programma ministeriale, e quale estensione, confini, e mezzi di esecuzione debba avere l'indirizzo della politica coloniale, acciò meriti di rappresentare il programma della nazione.

Se una proposta di tal natura niuno ha saputo o osato porre innanzi alla Camera per surrogare o modificare il programma ministeriale, permettetemi, o signori, di decomporre in brevi istanti a' vostri occhi questo nostro stesso programma nei suoi precipui elementi. (*Attenzione*)

Il primo elemento è il fatto stesso di alcune occupazioni militari italiane nel Mar Rosso, compreso il più importante dei suoi porti, Massaua.

Or bene; per quanto mi volga intorno da ogni parte della Camera, mi pare che questo fatto è da voi tutti concordemente accettato; gli uni lo hanno approvato a priori dichiarandolo opportuno e praticamente necessario; altri ad ogni modo sostengono che ora bisogna mantenerlo e renderlo fecondo dei maggiori possibili risultati. Questo primo elemento è dunque fuori di contestazione.

Ma ve ne è un secondo; che queste occupazioni non debbano rimanere sterili, debbano avere un graduale sviluppo; ed anche in questo primo breve periodo fin qui trascorso mi pare che qualche passo, benchè con prudenza e precauzione, è andato facendosi. Non dovete dimenticare che secondo il programma ministeriale l'Italia nel Mar Rosso ed in Africa non debbe rimanere assolutamente inoperosa ed inerte, senza alcun beneficio economico, senza esercitare una legittima influenza,

politica nella soluzione della quistione di Egitto, alla tutela del cui territorio concorre.

Senza pompose esagerazioni, io vi ho già significato i nostri propositi acciò questi vantaggi si producano col favore del tempo.

Non ho escluso la probabilità di penetrare, quando fosse necessario, con le nostre truppe nell'interno del paese per ottenere, se non fosse altrimenti possibile, esemplare espiazione dei generosi italiani, che vi perirono vittime della scienza e della civiltà.

Ho accennato agli studi ed alle cure che da noi si consacrano, acciò altre terre, meritevoli di diventare sede di colonizzazione italiana, potessero per legittime vie esser poste sotto la protezione dell'Italia. Ho parlato di altre nostre spedizioni ed esplorazioni coloniali al Congo, alle foci del Giuba. Tutto questo si sta facendo, e si farà.

Ma per alcuni degli oppositori, tutto questo che è possibile, ragionevole, pratico, non basta. Non sono soddisfatti che l'Italia abbia nel Mar Rosso una posizione politicamente e militarmente sicura, base di legittima influenza, germe di vantaggiosi effetti. No, essi, anche col disprezzo dei trattati e degli obblighi internazionali, aspirano ad imprese altrettanto illegittime che arrischiate, vagheggiando progetti più grandiosi, più arditi. Ma voi ben sapete, che in tutti i miei discorsi precedenti io non li ho mai vagheggiati, anzi li ho respinti.

Sola eventualità possibile era che a noi si domandasse una diretta cooperazione per la pacificazione del Soudan e dell'Egitto. Trovandosi l'Inghilterra in condizioni normali politiche, ciò ben potè formare oggetto di uno scambio d'idee, quasi contemporaneamente alle nostre occupazioni. Ma anche su di ciò io sono stato anzi prudentissimo, non ne ho parlato come di un disegno che potesse aver posto nel programma attuale che il Ministero vi presentava, e di cui accettava la responsabilità, ma bensì in un programma eventuale e futuro, reiteratamente dichiarando che non si sarebbe iniziato, nè si assumerebbero dal nostro Governo maggiori impegni e di ben altra gravità, senza venir prima innanzi al Parlamento ad invocarne il giudizio e la preventiva autorizzazione.

Dunque, signori, il nostro procedere fu corretto verso la Camera ed il paese; e dopo avere a grandi tratti analizzato, così come abbiamo fatto, i precipui elementi costitutivi del programma ministeriale, non veggo quale sia la parte di questo programma, su cui possano cadere giustificate censure.

Ne' giorni scorsi mi fu fatto rimprovero di una

parola che più volte mi uscì di bocca, avendo io giustificato un tal programma come *modesto*; mentre io adoperava questa parola, non per significare la poca importanza del fatto per sè stesso e per le sue conseguenze, ma la misura dei sacrifici che si trattava di imporre all'Italia. E nondimeno esso qual'è, o signori, ha già in sè medesimo la sua importanza. E se l'indomani dell'impresa francese di Tunisi, quando il cuore degli italiani era ferito, vedendo un altro vessillo europeo sventolare sopra una terra africana a noi contigua, taluno fosse venuto a dirvi, che dopo qualche anno anche la bandiera d'Italia avrebbe spiegato i suoi colori, e tutelato alla sua ombra protettrice altre terre africane, senza resistenze e conflitti, senza complicazioni, e senza gravi sacrifici, io credo che avreste accolto come un lieto annunzio, quasi di una specie di riparazione politica, la grata novella; ed avreste salutato e affrettato un tale avvenimento coi vostri voti.

È tempo che io mi arresti. La mia conclusione però è molto semplice, ed in questa parte ho l'onore di parlare anche a nome de' miei colleghi, lasciando all'onorevole presidente del Consiglio, se lo stima, di prendere con maggiore autorità anch'egli la parola.

Questo stesso programma ministeriale da noi delineato nei suoi elementi, nelle sue proporzioni e nelle sue eventuali conseguenze, noi dichiariamo di non poterlo assolutamente attuare e realizzare con opera efficace e perseverante, senza una manifestazione del vostro sincero appoggio e della vostra completa fiducia. Perciò dobbiamo opporci risolutamente all'adozione di tutti quegli ordini del giorno, i quali potessero creare un equivoco; o sembrare un vostro voto di tolleranza o di aspettazione. Noi abbiamo bisogno che sia dalla Camera o disapprovata la nostra condotta, condannata la politica coloniale del Ministero, o al contrario sia votato un ordine del giorno che attesti piena fiducia, ed escluda la supposizione di queste disapprovazioni.

Convinti di seguire la buona via, la sola sicura e vantaggiosa al paese, noi sentiamo la necessità di questo vostro voto di fiducia, dappoichè desideriamo che dopo il vostro voto il programma del Governo possa agli occhi della nazione apparire come il programma dei suoi rappresentanti, da essi approvato ed accettato. Così soltanto tale opera nostra potrà acquistare maggiore autorità e stabilità, e quella vigoria di attuazione che a noi si domanda, ed ottenere altresì il favore e l'appoggio della pubblica opinione. Perciò invociamo in questo senso, e non altrimenti, una vostra deci-

sione, ma chiara, esplicita, che non possa implicare dubbiezze di sorta. Se questo giudizio vostro sarà favorevole al Ministero, l'attuazione del programma ne sarà confortata e rinvigorita; se invece il vostro voto avvertirà me che io non sono in possesso della vostra fiducia; con ossequio alla autorità vostra, senza rammarico, ma con coscienza perfettamente tranquilla, ne prenderò norma alle mie determinazioni. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*)

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di permettermi brevissime parole. Dopo quelle pronunziate dall'onorevole mio collega, il rientrare nelle questioni che hanno occupata la Camera in questi giorni, sarebbe un abusare della sua benevolenza, tante volte provata a mio riguardo. Mi limiterò dunque a dire pochissime parole sopra una piccola parte delle accuse che mi furono rivolte in questa discussione, e che hanno proprio la portata di accuse personali. Farò, in appresso, una dichiarazione, la Camera conoscerà quale è il voto che io attendo da lei sulla condotta del Governo nella politica estera.

L'onorevole deputato Cairoli mi ha rimproverato con forme molto gentili, ma pure mi ha rimproverato di non avere lui assente, parlato in sua difesa quando egli fu accusato per atti della sua amministrazione, della quale io facevo parte. Ma se l'onorevole Cairoli ha assistito, un po' di tempo, a questa discussione, si sarà persuaso che già molto grave è il compito mio per difendermi dalle accuse che mi sono personali, proprio personalissime. (*Ilarità*)

Tuttavia io non declino menomamente la responsabilità dei fatti che si sono compiuti quando io ero nel suo Ministero, e riconosco, fino ad un certo punto, anche il dovere, da lui accennato, di difenderlo, nel limite delle mie forze. Ministro in quel tempo, dell'interno, io sarei stato un debole difensore, non avendo tutti gli elementi che possedeva il ministro degli affari esteri. Ma, come ho detto, io riconosco perfettamente anche questo mio obbligo, e non declino punto la responsabilità di tutti gli atti dei diversi Ministeri, dei quali ho fatto parte, o come presidente o come ministro.

E qui aggiungo un altro fatto personale, quello a cui mi danno occasione le parole dell'onorevole Baccarini, che mi ha qualificato il ministro che passerà famoso nella storia per la nessuna responsabilità da lui assunta dei fatti politici o amministrativi dei Ministeri di cui fece parte.

Io credo invece, onorevole Baccarini, che se qualche cosa ho da rimproverarmi, mi debbo rim-

proverare appunto il contrario, di avere, cioè, con la mia straordinaria pazienza, (*Si ride*) mi permettano che io lo dica, assunta la responsabilità, *pro bono pacis* e per evitare mali maggiori, di molti atti che, in coscienza, non mi sentivo di poter interamente approvare (*Ilarità — Bravo! Bene!*)

Baccarini. Chiedo di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Baccarini oltre di aver ripetute le parole della famosa discussione del 19 maggio 1883, ha ricordato il mio rifiuto all'aiuto ed al voto dell'onorevole Bonghi.

Io ripeto, per la quarta o quinta volta, che io non ricuso, non declino la responsabilità di nessuna delle mie parole, direi quasi di nessuno dei miei pensieri.

Ma l'onorevole Baccarini ha poi aggiunto che adesso constatava, con sua grande soddisfazione, essersi verificato ciò che egli aveva, profeticamente, previsto fino da alcuni anni addietro, che cioè io mi sarei posto sotto la protezione dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Bonghi.

Veramente finora, dalla discussione di questi giorni, dal carattere dei discorsi degli onorevoli Bonghi e Minghetti, io non mi sono accorto di questo potente protettorato. (*Ilarità*)

Infatti gli apprezzamenti non furono sempre favorevoli; che sarà favorevole il voto, io ancora non so: lo vedremo.

L'onorevole Baccarini ha poi aggiunto che io, come il girasole girando sopra un perno, mi sono voltato alla Destra, abbandonando beninteso la Sinistra, e invocando l'appoggio di nuovi amici.

Ma anche a questo riguardo io ho già tante volte fatte delle dichiarazioni chiare e precise, che equivale proprio a stancare la mia pazienza, costringermi a ripeterle ancora una volta.

Io non giro, non sono sopra un perno, e non mi volto come il girasole alla luce del sole: a me pare di rimanere saldo sopra la mia base. I principii che professo e che ho sempre professati, perchè conformi agli interessi del paese, il metodo di governo più volte dichiarato furono mia guida in tutti gli atti della mia amministrazione. Su questa base credo di rimanere e rimango. Ho già dichiarato più volte che io non guardo da qual parte vengano coloro che intendono di accettare i principii della mia amministrazione e i miei metodi di governo; venissero dall'estremo banco ove siede l'onorevole Costa, io li saluterei volentieri. Mai voto dato sinceramente ad un programma proposto praticato lealmente, quale quello che è proposto da me, può tornare di danno

e di disdoro ad una amministrazione; nè soprattutto sarà mai che non debba essere tenuto come vantaggioso agli interessi pubblici.

A me pare che gli uomini di Stato debbano avere un'ideale chiaro del loro programma di governo, delle loro idee politiche. Non saranno le vostre; vi parranno qualche volta indecise... tante volte io sono stato detto l'uomo che pensa troppo: me ne rimproverava perfino l'onorevole Crispi, 25 o 26 anni or sono, in Sicilia... io non ho mai finito di studiare... ma francamente, onorevole Parenzo, le pare proprio che la sua furibonda filippica (*Si ride*) la sua fulminea requisitoria, abbia un fondamento di ragione? Ma le pare proprio che io sia un uomo tutt'affatto inutile, e incapace di nessun servizio al paese nell'arena parlamentare?

Ma insomma, o signori, *fides ex operibus*....

Parenzo. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Depretis, presidente del Consiglio. ...si è forse fatto nulla dacchè io siedo su questi banchi?

Forse non si sono compiute grandi, importanti, profondissime riforme, che, alcuni anni prima, era follia sperare? Forse che non si cammina sulla stessa via, onorevole Parenzo? Se vi sono alcune questioncelle intorno alle quali siamo discordi, le vedremo, le tratteremo, e forse l'onorevole Parenzo, (io oso sperarlo, sebbene sia cosa molto audace) modificherà alquanto il troppo severo giudizio che ha pronunziato quest'oggi.

Ho già detto che non voglio toccare le due questioni, che mi paiono esaurite, massime dopo l'ultimo discorso pronunziato dal mio egregio collega, il ministro degli affari esteri. Ma, oltre a trattare della politica estera e più specialmente della politica coloniale (perchè questo era l'argomento che proprio si doveva trattare); si sono oltrepassati tutti i confini; si è trattato di politica interna; si è divagato molto.

Se veramente vogliamo stare all'argomento della discussione e alle due questioni, sulle quali si è fermato anche il mio onorevole collega il ministro degli affari esteri, delle quali una riflette i nostri accordi, diventati più intimi, con le due grandi potenze dell'Europa centrale, debbo dire che davvero non so capire come a questo fatto si sia data una piccolissima importanza e anzi lo si sia da alcuni pochi combattuto come un danno: mentre alla fin fine, esso fu accettato da uomini autorevolissimi che seggono nelle diverse parti della Camera; fu accettato in occasioni solenni, in adunanze di partito.

Dunque ci saranno delle individualità che lo combattono; ma io non veggio uomini di partito,

non veggio partiti che lo combattano, meno, forse; la estrema Sinistra; la quale vorrei tentar di persuadere che proprio non ha tutta la ragione. Quale è l'enorme beneficio (ve lo disse il mio collega) di questo atto politico? L'assicurazione della pace. Ora un paese giovine come il nostro, che deve compiere e consolidare la sua organizzazione interna, mutare la sua legislazione, consolidare la sua finanza, compiere riforme economiche e sociali, oh! domando io, come può non amare la pace? E chi è nel campo liberale che non l'amerà?

Vediamo la storia, la storia stessa della rivoluzione francese: i liberali più avanzati non volevano la guerra, volevano la pace.

Altri interessi di un ordine più elevato spinsero la Francia alla guerra; ma chi vuol consultare la storia, vedrà che da tutti i veri liberali si deve amare la pace. Io prendo tutte le occasioni per dichiarare questo mio programma. La buona politica, principalmente dell'Italia, è la pace.

L'accordo con le potenze centrali ci ha pur dato occasione d'esercitare un nobile ufficio, di cooperare alla pace d'Europa, a beneficio universale della civiltà. (*Forse!*) Nei limiti delle mie forze, parlerò più forte che mi è possibile! (*Si ride*)

Io credo poi che non abbia fondamento ciò che si è detto parlando di quest'accordo, che cioè esso ci rende inerti, indifferenti, che, per esso, è vincolata la nostra libertà d'azione.

Nulla di tutto questo, o signori, nessun vincolo alla nostra libertà d'azione.

Abbiamo la sicurezza di godere i benefici della pace, di assicurarci contro certe eventualità che non saranno probabili ma sono possibili, e questo è un grande beneficio. Io nego assolutamente che vincoli ci siano.

Ma si dice, avete deviato da questa politica, siete alleati, ma non siete amici: ma per dire questo, o signori, bisogna averne qualche indizio: e donde potete voi averne, che l'alleanza esista di fatto, ma che l'amicizia sia morta?

Voi asserite senza alcun fondamento, e noi possiamo rispondere: *quod gratis asseritur, gratis negatur.* (*ilarità*)

Riguardo all'altra questione, cioè a quella della politica coloniale, la storia dei fatti veri che cadono sotto la sanzione del Parlamento, l'ha fatta l'onorevole Minghetti, e l'ha nuovamente confermata l'onorevole mio collega, il ministro degli affari esteri.

Voglia la Camera consentirmi per un momento solo di evocare, andando un po' nel passato, gli influssi che più o meno hanno operato sulla pubblica

opinione; la quale, a sua volta, influisce anche sulle determinazioni del Governo.

Questi influssi, se io non erro, ripensando ai giorni nei quali fu determinata questa spedizione, consistettero negli eccidi dei nostri concittadini avvenuti sulle spiagge dell'Africa, dei soldati della nostra mariniera, del mio compianto compaesano Giulietti e del tenente Biglieri, barbaramente trucidati da orde barbariche. Vi fu un processo che fece giustizia, giustizia di quei paesi, ma, insomma, non tutti rimasero persuasi che quella giustizia fosse sufficiente e completa.

Venne l'assassinio di un altro illustre pioniere della scienza e della civiltà, il Bianchi e de' suoi compagni.

Questi fatti, non lo si può negare, hanno profondamente commosso il paese e principalmente gli uomini che sentono altamente della dignità del paese.

Io ricordo qui, e citerò una frase pronunciata una volta dall'onorevole Spaventa: « il vecchio sangue latino ha cominciato a ribollire all'idea di quello, che i nostri progenitori non avrebbero tollerato. »

Il *civis romanus sum*, che faceva intangibile il cittadino romano, dovunque il mondo antico si estendeva, quella protezione colla quale la potente Inghilterra copre dovunque i suoi più umili cittadini, poteva permettere l'Italia che fosse affatto dimenticata?

Questa commozione fu generale nel paese; e questo influsso fu accompagnato da una corrente, che si levò, scorse e attraversò l'Europa: la politica coloniale.

Il congresso di Berlino, appositamente convocato per regolarla, alcune rimembranze, che avevano alquanto ferito il sentimento nazionale, determinarono la spedizione; e siccome nello stesso tempo, come ha detto l'onorevole Minghetti, alcuni punti del Mar Rosso, di una certa importanza, certo più importanti di Assab, rimanevano sguerniti di qualunque forza, da ogni guarnigione; così che si poteva quasi dire che vi era assenza di Governo, che vi era anarchia, è nato naturalmente nel Governo il desiderio di occupare alcuni di questi punti, fra i quali Massaua, la quale ha pure qualche importanza perchè infine quello che Carlo Cattaneo diceva del Gottardo, che era la via delle genti, si può anche dire del canale di Suez, del Mar Rosso: esso pure è la via delle genti, ed anche noi vi abbiamo interessi, come tutti i popoli civili.

Oltrechè si provvedeva a soddisfare il sentimento nazionale, mettendoci in grado di vendicare

i nostri concittadini, si prendeva una posizione, la quale del resto non ci era contrastata da nessuno, perchè quell'occupazione, come fu già osservato, fu fatta tranquillamente, pacificamente, senza che sia sorto neppure un incidente diplomatico tale da meritare seria attenzione.

Ora, o signori, io vi faccio questa semplice domanda: che cosa c'è di mutato, da 6 o 7 mesi a questa parte, circa i nostri rapporti coi due grandi imperi dell'Europa centrale, cosa c'è di mutato nel Mar Rosso dopo le nostre occupazioni? Io vi domando se invece di possedere le poche terre intorno alla baia di Assab, non sia meglio per l'Italia di possedere Massaua e gli altri punti occupati?

Adesso poi viene il campo che il Monti chiamava delle rauche ipotesi. Che cosa farete? Quali imprese tenterete? Signori, io credo che in questo tema un Governo serio non possa entrare; non mi pare che si possano convenientemente discutere gli avvenimenti possibili, bisogna rimapere nello stato di fatto, e su questo il Governo si deve limitare a chiamare il giudizio del Parlamento.

Aggiungo però che nessuno vuol tornare indietro: anche i più fieri oppositori del Governo non hanno mostrata la minima, la più piccola intenzione di ritornare sui passi che si sono fatti. Che cosa resta al Governo? Resta la dichiarazione, che esso fa coscienziosamente, nella quale si può o non si può aver fiducia, ma che però il Governo considera come un obbligo, ed è questa, che il Governo è risoluto a tenere alto l'onore del paese e la sua bandiera, e provvederà di conseguenza, se i casi ne dimostrassero il bisogno.

Dopo questo, io non posso, o signori, prolungare il mio discorso, e invoco dalla Camera un voto chiaro ed aperto: fiducia o sfiducia, approvazione o disapprovazione. Il mio egregio collega, alla fine del suo discorso, volle limitare e quasi concentrare in sè stesso ogni responsabilità. Ma egli sa benissimo che nulla ha fatto senza che io fossi consapevole dei fatti, che egli doveva compiere. E però, onorevole Mancini, mi permetta di salvarmi o di affondarmi nella stessa barca.

Io invoco a nome dell'intero Gabinetto, e principalmente a nome mio, un voto della Camera, che assolva o condanni il Ministero, con voto chiaro ed aperto. Lo invoco specialmente dopo alcune osservazioni, che furono fatte nella seduta di oggi, chè francamente, io sono bensì un uomo grande di pazienza!... (*ilarità*) ma rimanere un giorno di più a questo posto, dopo il quadro che ha fatto l'onorevole Parenzo e dopo il suo fulmineo at-

taogo, sarebbe veramente, o signori, pretendere troppo. Perchè anche la pazienza di un uomo avanzato negli anni, e che sovrabbondantemente e in molte occasioni ha esercitato questa virtù, anche questa pazienza ha i suoi confini. (*ilarità*) E passato questo confine, non sarebbe più questione di pazienza, ma questione di dignità, di decoro e di dovere da compiere verso sè stesso e verso lo Stato. Io non ho altro da aggiungere.

Non posso accettare gli ordini del giorno che, più o meno, lasciano qualche dubbio (non parlo di quelli che condannano il Ministero) se si accorda intera fiducia. Io rispetto molto tutte le opinioni, ma non accetto nessun ordine del giorno che non esprima chiaramente fiducia o sfiducia, approvazione o disapprovazione. Se il voto sarà favorevole, noi seguiranno, con franchezza e con vigore, (forse, io mi permetto di dirlo, maggiore di quello di cui farebbero prova altri meno anziani a questo posto (*ilarità*) e meno forniti di esperienza) sulla via che abbiamo tracciata e che abbiamo esposta al Parlamento. Se il voto ci sarà contrario, io l'accetterò con grande rassegnazione, lascerò volentieri questo posto ad altri uomini, i quali potranno, con maggior fortuna, ma non con maggiore coscienza, attendere ai difficili uffici ai quali finora ci ha mantenuti la fiducia della Corona e quella del Parlamento. (*Bravo! Bravissimo! — Vivi segni di approvazione a destra e al centro*)

Baccarini. Domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'ho già iscritta, onorevole Baccarini; ma ve ne sono parecchi altri prima di Lei. Il primo iscritto per fatto personale è l'on. Bonghi.

Onorevole Bonghi, io le do facoltà di parlare, ma prima, e non soltanto a Lei, ma a tutti gli altri che hanno chiesto di parlare per fatto personale, devo rammentare la disposizione del regolamento che limita e circoscrive il diritto del fatto personale. Devo poi anche pregare gli oratori di tener presenti le condizioni in cui si trova la Camera, impaziente di venire ad un voto finale.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per fatto personale, ma tenga conto della mia raccomandazione. (*Segni di attenzione*)

Bonghi. Io parlerò assai brevemente, non solo per obbedire all'onorevole presidente e al regolamento, ma per obbedire eziandio all'ora tarda e alla condizione in cui si trova lo stomaco di tutti. (*Si ride*)

Avrei rinunciato a questo fatto personale, se l'onorevole Baccarini non mi ci avesse quasi forzato.

Ho anche avuta ragione di fatti personali dal-

l'onorevole De Renzis e dall'onorevole Cairoli, pure a quelle ragioni avrei rinunciato; ma quando l'onorevole Baccarini parlò della decadenza del regime costituzionale e parlamentare, non so poi per quale ragione, non mi potei trattenere d'interromperlo, perchè io ravvisavo una decadenza maggiore nel vedere che l'altro giorno una questione di bilancio era portata in quest'Aula, senz'altro i documenti della questione medesima stessero davanti alla Camera.

Mi pareva questa una decadenza grande del rispetto che devono i membri della Commissione a documenti, che essi hanno non so per qual privilegio nelle mani.

Sicché la questione ed i dubbi, che possono nascere, o rispetto al Governo, o rispetto a qualsiasi deputato di questa Camera relativamente a questi documenti, non possono essere da questa Camera trattati, se non quando i documenti saranno davanti a tutti noi. Allora l'onorevole Baccarini, che non so che cosa abbia sentito, ha risposto dicendo che io era come il padre Zappata, che predica bene e razzola male. (*ilarità — Movimenti*) Meglio sempre che predicare male, e razzolare peggio.

Ad ogni modo, all'onorevole Baccarini pare che io predichi bene quando censuro il Governo, e razzoli male quando non lo censuro. A me pare che non faccia bene nè l'una cosa, nè l'altra. Faccio bene nel censurare senza spirito di partito ciò che mi pare censurabile nell'azione del Governo, e mi pare che io faccia anche bene il dovere mio se, nel dare il mio voto, non guardo il punto sul quale è caduta la mia censura, ma il complesso delle azioni degli uomini politici.

Vi sono due diverse serie di criteri, che ispirano l'uomo politico quando parla, e quando vota. Chi vede le cose ad una, ad una, per ispirito di parte, le dice come le vede, quando invece deve misurare il suo voto, il suo sì, o il suo no, la sua palla bianca, o nera, guarda la sintesi completa delle condizioni dello Stato.

La seconda volta che l'onorevole Baccarini mi ha dato occasione d'interromperlo, la colpa è stata tutta sua. Io vi domando, o signori, se sia cortese qui, in questa Camera, dire ad un deputato che non si vuole la protezione, quasi questa protezione del collega, vale a dire il consenso di un collega nostro nell'opinione che esprimete, sia da disdegnare come cosa da arrossire. (*Movimenti*) Ed io ho risposto all'onorevole Baccarini che codesta protezione egli la vorrebbe se potesse averla.

L'onorevole Baccarini ha poi ricordato qui, per la terza o quarta volta, che l'onorevole Depretis ha detto, non so quando, in questa Camera che

egli avrebbe preferito che io non gli avessi dato il mio voto.

L'onorevole Baccarini non ricordò la risposta che io allora diedi da banco a banco, e consegnata nei resoconti della Camera, credo, all'onorevole Depretis: "io non chiedo consiglio ai miei avversari per dare il mio voto, e do il mio voto secondo la mia coscienza; se mi siete avversari e vi dispiace, tanto peggio per voi."

Ora, quelle parole che l'onorevole Depretis disse, in quel giorno, credete voi, onorevole Baccarini, che avessero altra ragione se non l'apparenza che il mio voto, in quel momento, gli avesse potuto togliere alcuni amici che avrebbero potuto essere con lui? Avevano un altro peso quelle parole, sono di quelle che noi diciamo qui nella Camera gli uni agli altri, sotto le quali non vi è altro che il desiderio di sfruttare l'utilità momentanea di una situazione politica. Vi è torto nelle parole, ma vi è assai più torto nel ricordarle; vi è torto nel dirle, perchè, scusi l'onorevole Depretis, mostrano uno spirito troppo attento al momento parlamentare.

Voci. Basta! basta!

Bonghi. (*Rivolto a sinistra*) Può continuare Lei.

Presidente. A nessuno spetta il diritto di dir basta; spetta al presidente, appena il fatto personale sia esaurito.

Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Aveva avanti alla mente considerazioni di maggior importanza...

Presidente. È esaurito il suo fatto personale?

Bonghi. Non ancora. (*Rumori*)

Io credo che avesse avuto in quel momento tanto valore la risposta che mi fece l'onorevole Depretis, quanto valore ha avuto l'aver ricordato che il 19 maggio noi avessimo offerto la nostra protezione e che egli l'avesse ripudiata.

Noi non offriamo la nostra protezione a nessuno; noi sappiamo che nessuno ne ha bisogno; noi offriamo al paese, che ce ne ha dato il diritto, il concorso della nostra coscienza, sincera, non turbata da passioni di parte, da passioni personali... (*Vivi rumori*)

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Bonghi, non esca dal fatto personale!

Tenga conto dell'ora e delle condizioni della Camera! Se la sobrietà del parlare non è imposta da queste considerazioni, non sarà certo l'autorità del presidente che basterà ad inculcare questa virtù, se pure il fare il proprio dovere possa chiamarsi virtù!

Bonghi. Mi vuole lasciar finire?

Dunque diceva che noi abbiamo la coscienza

non turbata da passioni di parte, noi e tutti coloro che consentono con noi nel modo di trattare la politica del paese.

Io auguro all'onorevole Baccarini che egli non aspetti la nostra protezione, non la chieda, non la voglia, la respinga, ma ci imiti. (*Rumori — Bravo! a destra*)

Presidente. Onorevole Crispi, ha facoltà di parlare per fatto personale. (*Segni di attenzione*)

Crispi. Considerando il momento e la condizione della Camera, sarò breve.

Debbo rispondere a due smentite, l'una dell'onorevole Bonghi e l'altra dell'onorevole ministro degli affari esteri. L'onorevole Bonghi inoltre, nello slancio del suo discorso di ieri, dirigendosi a me, quando parlò di Destra e di Sinistra, pronunciò un epiteto il quale veramente mancava d'ogni convenienza.

Prima di tutto la Camera ha sentito ieri, che io accetto i fatti compiuti nel Mar Rosso, qualunque sieno state le origini di Assab e della spedizione militare; ma l'onorevole Bonghi ha smentito che la baja d'Assab sia stata acquistata sotto i Ministeri precedenti a quelli surti dopo il 1876.

Io non devo ricordare che due date, l'una, il 15 novembre 1869, l'altra il 13 marzo 1870, che si riferiscono ai due primi contratti per l'acquisto della baja d'Assab.

Cotesti acquisti furono fatti dal Rubattino col permesso del Ministero, prendendo il danaro dai milioni che aveva ricevuto per comperare alcuni battelli a vapore, che dovevano traversare il canale di Suez.

L'onorevole Bonghi chiamò poi stupida la distinzione delle due parti della Camera in Destra e Sinistra. La parola non era parlamentare; ma all'onorevole Bonghi ed alla Camera dirò questo: definitele come volete e potrete, le parti politiche del Parlamento, e pensate che occorre che qui cessi quella confusione che l'onorevole Bonghi ha preconizzata e che ha aiutato a compiere.

Poche parole al ministro degli affari esteri.

Egli m'imputò quasi che io non conosca lo Statuto, e mi chiese, rispetto alle spedizioni militari, che dissi incostituzionali, quale articolo dello Statuto fosse stato violato.

Il danaro dello Stato e la vita dei cittadini non possono essere spesi senza la volontà del Parlamento. Se non ci fosse l'articolo dello Statuto che lo impone, lo imporrebbe tutto il sistema parlamentare.

Quando in Francia fu deliberata la spedizione contro i krumiri, il Governo chiese al Parlamento un credito di 5,695,000 lire. Il Parlamento fran-

cesa lo votò, e la spedizione fu fatta posteriormente tanto che negli ultimi di aprile di quell'anno avvennero i fatti di Tunisia.

In Inghilterra, quando si trattava di attirare l'Italia nella spedizione d'Egitto, prima che si mandassero truppe nella terra africana, tanto Gladstone quanto Granville si sono presentati al Parlamento. Il 26 luglio 1882 Gladstone si presentò alla Camera dei Comuni e Granville il 27 alla Camera dei Pari, manifestando la volontà della Regina all'uopo; ed ambedue le Camere il 31 approvarono la levata delle truppe, e votarono la spesa relativa.

L'onorevole Mancini negò di non aver voluto intervenire con l'Inghilterra in Egitto; disse che il suo non fu rifiuto, perchè il suo rifiuto fu fatto con riserva.

Signori, io non vi farò imprudenti rivelazioni. Quantunque il colloquio mio con lord Granville, avvenuto il 29 luglio 1882, sia stato privato, nondimeno io gli ho chiesto più volte se io potessi servirmi delle dichiarazioni sue. Egli me lo ha accordato.

Il 29 luglio fui in casa di lord Granville. Per manifestare il suo rincrescimento riguardo al contegno del Governo italiano, appena mi vide, la sua domanda fu questa: dunque non volete essere con noi in Egitto?

Ed io gli risposi: da parte mia, milord, non perderei un minuto di tempo per associarmi all'impresa che voi farete nella terra africana.

Ed egli subito: ma il signor Mancini ha declinato l'invito. (*Senso*)

La mia meraviglia fu grandissima e gli dissi che me ne doleva, e ripresi: ma l'Inghilterra non può riprendere le sue pratiche?

Ed allora lui: Noi no; l'Italia, sì!

Ora, dopo queste dichiarazioni, potrei farvi altre rivelazioni. (*Commenti in vario senso — Voci: No! no!*)

Ho diritto di farle poichè vi sono autorizzato; ma amor di patria e sentimento di convenienza m'impongono di tacere. La Camera deciderà tra me e l'onorevole Mancini. (*Bene! Bravo! — Prolungati commenti*)

Presidente. L'onorevole Di Camporeale è presente?

Di Camporeale. Rinunzio a parlare. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Toscanelli, rinunzia?

Toscanelli. No. (*Rumori*) Non mi sono trovato mai tanto imbarazzato, come in questo momento. Da un lato un'amicizia carissima, della quale altamente mi onoro, la venerazione, il rispetto dovuto ad un uomo che ha resi così grandi servizi

al paese; dall'altro lato un'accusa ingiusta e sanguinosa che esso mi ha lanciata.

Esso ha asseverato che io sosteneva gli uomini politici finchè erano ministri, li combatteva quando cessavano di esser ministri. Io non lo rimproverai della situazione in cui trovavasi il paese quando esso abbandonò il Ministero. Non ho detto che dependesse dalla sua azione politica; ho constatato i fatti quali erano; perchè una situazione politica può esser cattiva per fatti indipendenti dalla volontà e dall'azione del ministro.

Del resto, quando cadde il ministro Cairoli, esso, in una adunanza politica (ne parlo perchè fu una adunanza politica e non un fatto privato) in quarantuno ci chiamò alla Consulta per sapere se noi eravamo o no disposti a sostenerlo. Silenzio glaciale! Io solo sorsi e gli dissi che se esso avesse affrontato il voto della Camera avrei parlato contro la sua politica, avrei votato contro. Dunque quel che mi si è detto non è assolutamente vero. Del resto l'onorevole Cairoli non deve dimenticare che io votai coi 178 al tempo del suo primo Ministero, quando era notorio ed evidente che eravamo in minoranza.

Non devo dunque essere accusato io d'incoerenza, e appunto per i riguardi che giustamente sono dovuti all'onorevole Cairoli, mi astengo dall'esaminare quale e quanta sia in questo momento la sua coerenza politica. (*Commenti — Rumori*)

Cairoli. Lo dica! lo dica!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini per fatto personale.

Cairoli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Parli, onorevole Baccarini.

Baccarini. La Camera comprenderà che vi sono due fatti personali originati da due parole, ai quali non posso rinunciare per rispetto alle persone alle quali devo rispondere...

Presidente. Si limiti alle due parole!

Baccarini. ...l'onorevole Bonghi e l'onorevole presidente del Consiglio.

Per verità la replica dell'onorevole Bonghi a me non è parsa così spiritosa e così piacevole, come, d'ordinario, sono le sue repliche, e se non fosse una sua lagnanza che io debbo rilevare, non avrei trovato ragione di replicare alla mia volta.

Io rispondo all'onorevole Bonghi perchè egli si è lagnato formalmente, se ho bene udito, che io miri a mettere degli uomini come lui e l'onorevole Minghetti quasi in malo aspetto in questa Camera, risolvendo questioni, non ho bene inteso se abbia voluto dire personali; od altro.

Ebbene, onorevole Bonghi, desidererei che Ella credesse che io, quando parlo dell'onorevole Minghetti, di Lei e di altre persone, non intendo mai di diminuire, in nulla, non dirò la stima che è fuori d'ogni questione, ma nemmeno la loro importanza.

È perchè io credo alla loro importanza politica, e li ritengo come uomini che scrivono delle pagine nella nostra storia politica, che tengo a mettere bene in vista davanti al paese coloro che, dopo l'onorevole Depretis, furono i più illustri colpevoli di una situazione parlamentare e di una evoluzione politica che essi credono utile ed io dannosa al mio paese. Il rispetto personale; ad essi dovuto, resta fuori di questione.

Quanto all'onorevole presidente del Consiglio, mi permetta, che io, anche senza la sua grande esperienza, gli faccia il rimprovero che, a mio avviso, non avrebbe dovuto fare delle insinuazioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho fatto insinuazioni!

Baccarini. Ma onorevole presidente del Consiglio, ha un bel dire che non ha fatte insinuazioni: il fatto è che tutti l'hanno capito così, e così l'ho capito anch'io.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che io l'ho accusato di irresponsabilità, dividendosi dai suoi colleghi e rimanendo al suo posto. E per trovare una scusante, è uscito fuori dal seminato dicendo che purtroppo aveva dovuto adattarsi *pro bono pacis* a molti atti che infine non erano di sua piena soddisfazione.

Ecco, onorevole presidente del Consiglio, quando io diceva che certi voti condussero alla condanna di uno dei suoi colleghi, e alla irresponsabilità dell'onorevole Depretis, lo diceva riferendomi a dopo il 19 maggio, poichè nel 19 maggio non si può accusare l'onorevole Depretis di non essere stato responsabile cogli altri colleghi. Egli è stato correttissimo nella separazione, come noi; solamente giacchè ne volle parlare, dirò che fu tortuosa e per ciò non corretta la via che preparò la separazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Tutt'altro che tortuosa.

Baccarini. Poichè accenno a questi fatti, debbo dichiarare che per verità da un pezzo ce ne eravamo accorti, ma che però egli non ha mai avuto il coraggio di confessare alcun dissidio sugli atti nostri. Noi lo abbiamo fatto invece più di una volta.

Depretis, presidente del Consiglio. Ella.

Baccarini. Io e qualchedun altro più di me.

Ma per tutto ciò che può esservi di ulteriore insinuazione nelle espressioni sue...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma se non c'è **Baccarini.** È inutile; quando vengono dalla sua bocca, non posso non darci quell'importanza che meritano.

Dunque, per tuttociò che può esservi di ulteriore insinuazione, non ho che una risposta sola, e la rivolgo all'onorevole presidente della Camera. Egli ha avuto dall'onorevole Depretis quelle spiegazioni che voleva sul modo, con cui condurre la politica del suo paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. L'onorevole presidente del Consiglio ha supposto che in quella che egli si compiacque chiamare ripetutamente filippica, io abbia voluto decretargli il collocamento a riposo.

In verità questa non era la mia intenzione, e sarebbe stata troppa jattanza per me.

Egli ha resi dei grandi servigi al paese. Solo io credo che al Governo nella via nella quale egli si è messo non possa riuscire ad alcun utile risultato.

Presidente. L'onorevole Cairoli ha chiesto di parlare per un fatto personale; ma non è il caso...

Cairoli. Vi rinunzio.

(*Parecchi deputati stanno nell'emicielo.*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi. Verremo ai voti.

Agli ordini del giorno che sono stampati e che la Camera ha sott'occhi devono aggiungersi: l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Minghetti, già svolto, ed un ordine del giorno, svolto esso pure, dell'onorevole Costa, a cui si sono associati gli onorevoli Maffi, Castellazzo e Ferrari. L'ordine del giorno dell'onorevole Costa è il seguente:

“ La Camera, convinta che la politica coloniale iniziata dal Governo non corrisponde nè ai concetti di vera civiltà nè agli interessi nazionali, nè a quei principii di diritto e di giustizia, per cui l'Italia si rivendicò a nazione, invita il Governo a richiamare dall'Africa i soldati colà inviati e a rivolger le sue cure al sollievo efficace delle classi più numerose e più povere. ”

Quindi viene un ordine del giorno dell'onorevole Tajani, presentato dopo chiusa la discussione. Esso è il seguente:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. ”

Fra i diversi ordini del giorno hanno evidentemente la priorità i due ordini del giorno puri e semplici: uno, presentato dall'onorevole Cap-

PELLI, e l'altro presentato dall'onorevole Minghetti. Quando questi ordini del giorno fossero ritirati o dalla Camera respinti, verrebbe la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Tajani; indi, respinto questo, la volta di quello dell'onorevole Toscanelli.

Gli altri hanno obiettivi speciali. Ma, se la Camera accetta l'ordine del giorno puro e semplice, oppure accetta quello dell'onorevole Tajani, si annullano tutti gli altri, anche quelli di sfiducia, come quelli che racchiudono un concetto speciale od hanno un obiettivo unico.

Onorevole Cappelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Cappelli. Lo mantengo.

Presidente. Onorevole Minghetti, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Minghetti. Io mantengo tutti gli apprezzamenti che ho fatti; ma, trattandosi di approvare o disapprovare un programma, e avendolo io posto nei suoi veri termini, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno e voterò quello dell'onorevole Tajani. (*Rumori*)

Rimane l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Cappelli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dichiaro apertamente alla Camera che non accetto altro ordine del giorno all'infuori di quello presentato dall'onorevole Tajani, al quale attribuisco il significato d'una piena fiducia al Ministero, e respingo anche l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Cappelli, il quale lascerebbe un equivoco; ed io rifuggo dall'equivoco, amo meglio la condanna. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Cappelli, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Cappelli. Dopo le dichiarazioni state fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, io ritiro il mio ordine del giorno. (*Oh! oh!*)

Per altro dichiaro che gli apprezzamenti che ho fatti mi obbligano ad astenermi dal voto.

Presidente. Deve dunque avere la precedenza nella votazione, su tutti gli altri ordini del giorno, quello dell'onorevole Tajani, che rileggo:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. ”

Su quest'ordine del giorno hanno chiesta la votazione nominale gli onorevoli deputati Tajani, Ercole, Carboni, Majoli, Demaria, Farina, San Martino, Corsi, Riola, Fili-Astolfone, Lorenzini,

Brunetti, Oliva, Ferrati, Di Groppello, Trevisani, Borgatta, Colombini, Cibrario, Morandi.

Egli è evidente che se la Camera approva quest'ordine del giorno, s'intendono respinti tutti gli altri.

Lazzaro. Anche quello dell'onorevole Toscanelli?

Presidente. Anche quello dell'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Lo ritiro.

Presidente. Lo ritira, e si associa a quello dell'onorevole Tajani?

Toscanelli. Precisamente.

Presidente. Dunque coloro che approvano l'ordine del giorno Tajani risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano, risponderanno *no*. Pregho gli onorevoli deputati di fare silenzio perchè l'ufficio di Presidenza possa raccogliere esattamente i voti.

Si proceda alla chiama.

Mariotti Filippo, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero *sì*:

Acquaviva — Agliardi — Araldi.

Baccelli Augusto — Baldini — Balestra — Barazzuoli — Barracco Giovanni — Barsanti — Basteris — Bastogi — Berti Lodovico — Bianchi — Biglia Felice — Bonavoglia — Bonghi — Borgatta — Borgnini — Boselli — Brin — Broccoli — Brunetti — Bruschettoni — Buano — Buttini.

Canevaro — Capozzi — Carboni — Cardaroli — Carmine — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavallini — Chiapussò — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Codronchi — Colaianni — Colombini — Colonna-Avélla — Coppino — Corrado — Correale — Correnti — Corsi — Corvetto — Curcio Giorgio.

D'Adda — Dari — De Blasio Luigi — De Lieto — Della Marmora — Del Santo — De Mari — Demaria — De Pazzi — Depretis — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Groppello — Di Marzo — Dini Enrico — Dini Ulisse — Di San Giuseppe.

Elia — Ercole.

Faina Zeffirino — Farina Luigi — Ferrati — Ferri — Fili-Astolfone — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Franzini.

Genala — Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Ernesto — Giordano Giuseppe — Giovannini — Giudici — Grassi — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guevara — Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Inviti.

Lacava — La Porta — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Lugli — Luporini.

Majoli — Maldini — Mancini — Mantellini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Martinotti — Massabò — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Mazziotti Matteo — Melchiorre — Mezzanotte — Minghetti — Miniscalchi — Morana — Morandi — Mordini — Moscatelli.

Narducci.

Oddone — Oliva

Paita — Palizzolo — Pandolfi — Parodi — Pascolato — Pasolini — Penserini — Plastino — Polvere — Pozzolini — Pullè.

Racchia — Raffaele — Raggio — Randaccio — Ravenna — Ricci Agostino — Ricotti — Righi — Riola — Rocco Marco — Rocco Pietro — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Rosano — Ruggiero.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sani Giacomo — San Martino — Schiavoni — Sciacca della Scala — Semmola — Sineo — Sola — Solidati-Tiburzi — Solinas Apostoli — Speroni.

Tajani — Taverna — Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tondi — Torlonia — Torrigiani — Toscanelli — Trevisani — Trompeo — Turbiglio. Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Velini — Vigna — Visconti-Venosta.

Risposero *no*:

Adamoli — Amadei — Andolfato — Arnaboldi — Aveni.

Baccarini — Bajocco — Baratieri — Barbieri — Bertani — Bertolotti — Billi — Billia Giovanni — Boneschi — Borghi — Borrelli Davide — Borsari — Bosdari — Branca.

Cadenazzi — Cagnola — Cairoli — Caperle — Capone — Capponi — Carcani — Carpeggiani — Castellazzo — Cavalli — Cerulli — Cozza — Colonna-Sciarra — Cordova — Costa — Costantini — Crispi.

Damiani — Dayala-Valva — Del Zio — De Renzis — De Riseis — Di Belgioioso — Di Camporeale — Di San Donato.

Favale — Fazio Enrico — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Finocchiaro — Franchetti — Francica.

Gaetani Roberto — Gandolfi — Ghiani-Mameli — Grossi — Guala.

Indelicato.

Lanzara — Lazzaro.

Maffi — Majocchi — Marescalchi — Maurigi — Merzario — Miceli.

Nicotera.

Odescalchi.

Pais — Panattoni — Panizza — Papa — Parenzo — Pavesi — Pellegrini — Perelli — Pianciani — Picardi — Placido — Priario — Prinetti.

Riccio G. B. — Rinaldi Pietro — Romano — Ronchetti — Roux — Ruggieri.

Sambiase — Sanguinetti — Sani Severino — Secondi — Seismit-Doda — Simonelli — Sonnino Sidney — Sormani-Moretti — Sprovieri.

Umana.

Venturi.

Zanolini.

Si astenero:

Cappelli — Chiala — Cuccia.

Plebano.

Saporito — Solimbergo.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

• Si proceda alla numerazione dei voti.

Risultamento della votazione nominale.

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione nominale, sull'ordine del giorno dell'onorevole Tajani ed altri deputati.

Presenti 292

Votanti 286

Risposero *sì* 189

Risposero *no* 97

Si astenero 6

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Tajani.)

Discussione sull'ordine del giorno.

Turbiglio. Chiedo di parlare.

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Io vorrei pregare la cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio di dirmi, in qual giorno, crede di poter rispondere alla mia interrogazione sulla inchiesta dei fatti di Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non vorrei prendere la volta di altri, che sono iscritti prima. D'altra parte debbo confessare che ho obbligo di

accompagnare Sua Maestà nel suo viaggio a Napoli, e prima del mio ritorno non saprei stabilire il giorno; ma, appena sarò ritornato, io potrò, presi gli opportuni accordi col mio onorevole collega, il ministro della pubblica istruzione, chiedere che l'interpellanza rivolta dall'onorevole Turbiglio a me e al mio onorevole collega predetto sia posta nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Turbiglio acconsente?

Turbiglio. Sì signore.

Presidente. Onorevole Sani Severino Ella ha chiesto di parlare.

Sani Severino. Volevo fare la stessa domanda testè fatta dall'onorevole Turbiglio.

Presidente. Alla quale l'onorevole ministro fa naturalmente la stessa risposta.

Sani Severino. Sta bene.

Presidente. Domani la Camera intende di riprendere la discussione intorno ai provvedimenti per la marineria mercantile?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Rimane così stabilito.

Domani alle ore 11 antimeridiane sono convocati tutti gli Uffici.

Alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 8.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sui provvedimenti relativi alla marineria mercantile. (149) (*Urgenza*)

2° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

3° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

4° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

5° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

6° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

7° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

8° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

9° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

10° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

11° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

12° Provvedimenti relativi alla Cassa Militare. (23)

13° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

14° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

15° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

16° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

17° Disposizioni sul divorzio. (87)

18° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

19° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

20° Modificazioni della legge sulla tassa di ricchezza mobile. (292)

21° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

22° Facoltà all'Associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi. (282)

23° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

24° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

25° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

26°-27°-28° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il Culto per gli esercizi 1887-1881-1882. (19-20-130)

29° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

30° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

31° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

32° Ordinamento del credito agrario. (268)

33° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

34° Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. (302 A)

35° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299-A)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.